Mensile di Rifondazione Comunista
Federazione Bologna

# il Carlone

giornale comunista 11

L 2000

Chiuso in tipografia alle ore 6 del 11 Dicembre

Anno 8 n. 11 dicembre 1992. Mensile della Federazione di Bologna del Partito della Rifondazione Comunista. Sped. in abb. post. Gruppo III-70%. Autoriz. del Trib. di Bo n. 5016 del 11/10/1982. Redazione ed Amministrazione Via S. Carlo 42, Bologna tel. 249152

## Leonardo Masella
## CONTRO LA LEGGE TRUFFA

Sempre più stringente e forte diventa l'offensiva propagandista e politica che mira a cambiare la legge elettorale italiana in senso uninominale maggioritario. Si tratta di una offensiva non a caso sostenuta dai grandi gruppi finanziari e dalle televisioni e dai giornali che ad essi fanno capo. Il progetto dei gruppi dominanti del capitalismo italiano e' ormai chiarissimo. La fine dell'Unione Sovietica e lo scioglimento del PCI vengono visti come una occasione storica per una ristrutturazione radicale e complessiva del sistema sociale e di quello politico conquistati con la Resistenza, con la Costituzione e con le lotte degli anni '50, '60 e '70. Si vuole smantellare tutto l'impianto di sicurezze sociali conquistato dal movimento dei lavoratori nel nostro paese, e per fare ciò si vuole operare una ristrutturazione profonda del sistema politico che dia stabilita' agli interessi del grande capitale. Per ''convincere'' le masse popolari a fare gli enormi sacrifici sociali richiesti, il padronato ha bisogno innanzitutto di una maggioranza di governo forte e credibile. Il grande padronato sa bene che a chiedere i sacrifici non può essere un ceto politico corrotto, inefficiente, screditato come quello che ci ha governato in questi 45 anni. Questo patto fra capitale e sistema di potere democristiano ha retto finche' c'e' stato il pericolo del comunismo. Non e' un caso che dopo la caduta del muro di Berlino i colpi più duri contro il ceto politico democristiano e i suoi alleati socialisti siano venuti proprio dai settori del grande capitale. Qual'e' lo scopo ? E' necessario dare credibilità e autorevolezza agli stangatori. E dunque costruire una nuova maggioranza di governo, da un lato facendo emergere ''facce nuove'' e ''facce pulite'' dai partiti attualmente al governo (i Segni e i Martelli), e dall'altro lato inglobando partiti meno coinvolti dalla corruzione e dalla crisi di delegittimazione, il PRI, il PDS e magari la Lega, forze più credibili nel richiedere i sacrifici. Tutto ciò come fase temporanea per preparare le condizioni migliori, attraverso le riforme elettorali, per il cosiddetto sistema della alternanza fra uno schieramento moderatamente conservatore ed uno moderatamente progressista, entrambi interni alle compatibilita' del capitalismo, entrambi protesi in una corsa perenne alla conquista del ''centro'' sociale e politico dell'elettorato, e all'emarginazione degli interessi delle classi popolari e più deboli e alla cancellazione delle forze politiche che le rappresentano. Questo e' il progetto del padronato.

In questi giorni siamo arrivati al dunque nella Commissione

segue a pagina 16

# IL BIDONE DEI FARMACI

L'IDEOLOGIA DELLA PRIVATIZZAZIONE ACCECA: LA VENDITA DELL'AZIENDA FARMACEUTICA COMUNALE È L'ULTIMO PIÙ ECLATANTE ESEMPIO

Quando nel 1989 a Bologna l'assessore Vitali con gran pompa lanciò il programma di privatizzazione del Comune, il Carlone fu l'unico giornale cittadino a non unirsi al coro degli adulatori.

Da allora siamo andati a verificare tra i lavoratori e tra gli utenti se, per esempio, le pulizie negli ospedali funzionavano meglio prima o dopo la privatizzazione o, altro esempio, che risultati avesse dato l'assistenza all'infanzia e agli anziani appaltata all'esterno.

Le verifiche sono state negative.

Ora ci troviamo di fronte a un nuovo scempio. Di questo ci occupiamo nelle prime pagine del giornale. Il Comune vende un'azienda che produce utili e che ha un ruolo importante nella gestione sociale della sanità. E dove andremo a finire la dice lunga, anche, la storia dell'Ing. Pessina, fino all'altro giorno il più probabile acquirente dell'azienda. Di lui scrivemmo lo scorso marzo che "non era proprio portato ad esempio positivo". Usammo un eufemismo. Ora la stampa nazionale ne parla come "latitante", inseguito da un'ordine di cattura della procura di Reggio Calabria per una mega truffa ai danni dello Stato.

# UN'OPERAZIONE IDEOLOGICA

## L'INTERESSE SOCIALE DIMENTICATO QUANDO SI PARLA DI PRIVATIZZAZIONI

*Antonella Selva**

Nel 1989 - anno delle "svolte" - Walter Vitali, rampante assessore Pds al bilancio, lanciò con grande clamore un programma di uscita progressiva del comune da tutti i settori in cui aveva costruito un intervento nel corso degli anni e dei decenni. La politica precedente - già in ribasso da almeno un decennio, è vero - era stata caratterizzata anche da battaglie e vertenze contro lo stato assenteista (ricordate gli asili nido, negli anni '60 e '70?), da una filosofia che credeva in un ruolo centrale dell'ente pubblico locale per governare. Nella città la crescita e lo sviluppo della città non solo urbanistico, ma anche economico, culturale e soprattutto sociale. Da qui la scelta di gestire in proprio, con un controllo stretto della collettività locale, non solo le scuole e i servizi alle persone, ma anche settori strettamente, benché indirettamente, legati alla vita sociale, come il macello e le farmacie, e di prendersi la responsabilità diretta del funzionamento della macchina comunale, gestendo settori come manutenzione, Ced ecc.

Nel 1989, sotto la spinta dei sempre più marcati tagli statali e della caduta del muro di Berlino (caduto, per la verità, due mesi dopo la svolta di Vitali, ma pericolante) si fa un'inversione a U, proclamando che il comune-mamma è finito e d'ora in poi dovrà *dirigere* e non *gestire*. Vuol dire, in sconcertante sintonia con la politica statale, privatizzazioni a tutto spiano, vuol dire assumere come dogma di fede lo slogan portato in auge dai reaganiani anni '80: *privato è bello!*

Da allora si è proceduto ad alcune privatizzazioni (più lentamente di quanto previsto) come la vendita del macello, e soprattutto ad appaltare o dare in convenzioni esterne i servizi. Infatti dobbiamo ringraziare gli anni '60 e '70 se esistono gli asili nido, perché tutti i servizi costruiti dopo, come l'assistenza domiciliare agli anziani e i servizi di appoggio alla scuola, boccheggiano privi di strutture, in mano a convenzioni stipulate e mai più verificate.

Sì, perché *"privato è bello"*, essendo appunto un dogma di fede, non è mai stato sottoposto a verifica in nessun settore. Più volte abbiamo denunciato sprechi di miliardi negli appalti per le pulizie negli ospedali, è sotto gli occhi di tutti lo scadimento dei servizi alle persone da quando sono in mano alle cooperative sociali che sottopagano e supersfruttano il personale, è stata documentata l'antieconomicità della vendita del Ced (Centro Elaborazione Dati), ma di tutto questo nessuno vuole prendere atto.

Ora tocca al magazzino delle Farmacie Comunali, un'azienda florida che dà un attivo al comune. E l'operazione viene presentata come se ci si sollevasse di un peso!

In concreto l'ideologia serve a coprire due operazioni.

La prima è il bisogno di quest'amministrazione di reperire soldi da reinvestire. Operazione discutibilissima: ieri abbiamo venduto il macello e il servizio di affissione, oggi le farmacie e il Ced, domani la manutenzione, e dopo? Di questo passo tra qualche anno dovremo vendere il Nettuno (o più probabilmente la collina, più appetibile)! É chiaro che vendere il patrimonio è una politica economica molto miope. Ma oltretutto, per fare cosa? Gli unici investimenti che passano dallo stato di previsione a quello di attuazione, negli ultimi anni, sono quelli per l'asse dell'89! Tutti gli anni vengono previsti in bilancio dei centri diurni per anziani e dei settori di fascia boscata, sempre gli stessi, che poi non vedono mai la luce, mentre l'asse dell'89 procede. Vendere il patrimonio per finanziare questo sviluppo distorto della città?

L'altro asse portante della filosofia della svolta è il raccordo che il comune ha deciso di costruire con i ceti imprenditoriali e finanziari. Per questo, improvvisamente, la distribuzione del farmaco diventa "non strategica" per il comune, un anno e mezzo dopo che sono stati investiti qualcosa come dodici miliardi nel magazzino per potenziarlo in vista della costruzione di un polo pubblico farmaceutico, in vista di un ruolo più importante dell'Afm nella sanità cittadina e regionale. Ma questo ragionamento avrebbe senso dal punto di vista della tutela dei cittadini, non dal punto di vista della tutela degli interessi del mercato.

**consigliere comunale Prc*

# COS'E' L'AFM

## QUALCHE DATO PER SAPERNE DI PIU'

L'AFM (Azienda Farmaceutica Municipalizzata) gestisce 21 farmacie in proprietà a Bologna, 23 in convenzione con altri comuni, e un magazzino. É del comune, ad esempio, anche la farmacie di Piazza Maggiore, l'unica in città che da due anni sta aperta 24 ore su 24 tutti i giorni (per permettere questo fanno i turni 27 persone).

I farmacisti privati hanno molto criticato questa scelta a loro concorrenziale, però poi non se la sono sentita, di offrire lo stesso servizio. Il magazzino è stato spostato in una nuova sede e completamente autorganizzato non più di un anno e mezzo fa. É stato dotato di un sistema informatico aggiornato e potente e di macchinari automatici. Ora si può dire che sia tra i più moderni ed efficienti d'Europa e ha la possibilità di potenziare ancora molto la quantità di lavoro.

Per ottenere questo sono stati investiti tra i dieci e i dodici miliardi.

Il fatturato del magazzino è stato di circa 140 miliardi nel 1992. Al momento del trasferimento contava 85/90 clienti, ora ne ha 278, di cui 210 privati.

Il suo bacino di vendita si stende dall'Emilia Romagna al Veneto, alla Toscana (in particolare farmacie di Firenze e Pistoia si sono rivolta all'Afm per sfuggire al monopolio dell'Alleanza Farmaceutica, la dittamonstre di Stefano Pessina, che, dopo aver sbaragliato gli avversari con una politica di *dumping* ha cominciato a dettare condizioni da monopolio). Rifornisce, però, anche le Usl, gli asili nido di Bologna (latti, cibi per bambini, pannolini) e le case di riposo pubbliche.

Gli addetti sono 250, di cui 50 lavorano solo per il magazzino, mentre il personale amministrativo è in comune.

Il bilancio preventivo per il 1992 prevedeva un utile di due miliardi e mezzo per l'Afm, ma quest'obiettivo sta venendo addirittura superato grazie all'espandersi del volume d'affari del magazzino, nonostante gli ingenti investimenti da ammortizzare e le spese "di rappresentanza" di Moruzzi (come la *bottega della salute*) che vengono caricate sull'Afm.

Va detto, però, che in seguito alle voci sulla vendita, molte case farmaceutiche hanno cominciato a chiedere di rientrare immediatamente di tutti i crediti, pena il non rifornimento, e a praticare condizioni molto meno vantaggiose di prima.

La giunta propone di vendere il magazzino e tenere (per il momento) le farmacie, anche perché la legge ostacola la vendita di queste ultime.

Ma i lavoratori dell'Afm sostengono che c'è una sinergia e una interconnessione strettissima tra i due settori: le farmacie possono essere efficienti e utilizzare molto personale (ad esempio per gli orari lunghi) perché il magazzino ha un grande volume d'affari e permette economie di gestione; a sua volta il magazzino riesce ad avere condizioni vantaggiose (e poterle praticare ai clienti esterni) perché può disporre di 43 punti vendita certi. Dunque un settore non può vivere senza l'altro.

# IL MERCATO FARMACEUTICO

Il refrain della giunta è "non c'è ragione per cui il comune debba occuparsi della *distribuzione intermedia* del farmaco". A suffragio di questo slogan ha mobilitato il supermanager superpagato del comune, ing. Sante Fermi, che a sua volta ha fornito un'indagine di mercato.

Da bravo manager, Fermi parte da un punto di vista puramente aziendale, come se il comune fosse un imprenditore come un altro, con le stesse finalità, e ci informa che, *a livello europeo*, la distribuzione intermedia del farmaco è molto più concentrata che in Italia (a fronte delle poche decine di aziende francesi o tedesche ne abbiamo alcune centinaia in Italia). Da noi il processo di concentrazione in poche mani è ancora in atto (gli oligopoli si stanno formando), quindi, secondo lui, è inutile intestardirsi a voler mantenere un'azienda a base locale. Fermi però dovrebbe sapere bene cosa vuol dire un mercato in mano a un monopolio, e non può ignorare che il settore sanitario non è dei più indifferenti per i cittadini. Proprio per difendersi dallo strapotere dei grandi colossi, infatti, si registra anche la controtendenza dei numerosissimi farmacisti privati che si associano per poter gestire un magazzino proprio e non sottostare alle condizioni del monopolio. É il caso, ad esempio, della Codifarma (associazione di farmacisiti bolognesi) che detiene circa il 50% del mercato locale, a fronte del 25% dell'Afm.

Nella nostra regione i grandi colossi (il più pericoloso, già giunto in Toscana, è il chiacchieratissimo Pessina) non sono ancora attestati, grazie anche alla presenza di due dinamiche aziende pubbliche, quella di Bologna e quella di Reggio Emilia.

Proprio per questo, dice Fermi, è conveniente vendere adesso: la grande concorrenza degli acquirenti aumenta il valore del nostro magazzino. Codifarma e gli altri privati hanno tutto l'interesse a tenere fuori i grossi (Pessina), questi ultimi, al contrario, stanno cercando da tempo di mettere piede in Emilia Romagna, e l'acquisto dell'Afm sarebbe un'ottima base. Un vero affare diciamo noi: *per chi lo compra!!* Di prezzo, finora, nessuno ha mai parlato, se non lo stesso assessore Vitali in una intervista televisiva, in cui ha azzardato a quantificare il valore del magazzino in 30/35 miliardi.

É recentissima, poi, la notizia che il Pessina sarebbe e inquisito per una serie di truffe e illeciti che vedono coinvolte alcune ditte del settore con cui la sua era in contatto. Se questo significasse vederlo fuori gioco per l'affare che riguarda l'Afm, probabilmente, anche i conti di Fermi non tornerebbero più.

# PRIVATO E'MEGLIO?

## QUATTRO INTERVISTE SULLA SVENDITA PROSSIMA VENTURA

*a cura di Luisa Lindo*

## MORUZZI ASSESSORE ALLA SANITÀ

*Qual'è la sua opinione sulla vendita del magazzino delle F.M.?*
É stata una discussione non facile. Io stesso ho posto diversi quesiti rispetto al progetto di vendita. Ho chiesto se le nostre 22 farmacie avrebbero funzionato ugualmente bene. Mi è stato risposto che economicamente conviene e quindi che le nostre farmacie avrebbero avuto un servizio migliore. A questa condizione direi che la privatizzazione si può fare certo garantendo l'occupazione. L'altra cosa che verrebbe decisa contestualmente è la loro qualificazione in farmacie ``botteghe della salute''. Molto importante questo, ciò vuol dire che in farmacia una persona potrebbe avere molti consigli di tutela della salute, utilizzo dei farmaci. Una informazione che dalle farmacie private non ha perchè rappresenta un costo di personale elevato.

*Il magazzino oggi rifornisce le farmacie comunali ad un prezzo più basso di quello che effettua alle farmacie private. Crede che questa situazione possa essere mantenuta con la vendita?*
I farmacisti privati non è vero che acquistano a prezzi più alti rispetto alle nostre farmacie e comunque verrebbe garantito un contratto da chi subentra nella gestione per poter avere le stesse condizioni che le farmacie hanno oggi.

*Le farmacie municipalizzate, soprattutto grazie all'attività del magazzino, contribuiscono alle entrate del comune. Non credete che con la vendita del magazzino verrebbe a mancare questa fonte di entrata?*
Nello studio dell'assessore Vitali viene presentato un utile da parte delle farmacie, senza il magazzino, di 6 miliardi. Quindi l'utile aumenterebbe. Studio fatto dai tecnici e sottoscritto anche dal direttore dell'azienda.

*Come pensate di risolvere il problema occupazionale?*
Noi come assessorato alla sanità non abbiamo seguito direttamente questo problema, ci siamo limitati a porre il problema che l'occupazione sia effettivamente garantita sia come posto di lavoro sia come reddito che attualmente i lavoratori percepiscono.

*Ma i dipendenti resteranno pubblici o diverranno privati?*
Se passa questo progetto dipenderanno dalla nuova azienda che preleva il magazzino. Se verrà acquistato da una azienda pubblica rimarranno pubblici, se verrà acquistato da un'azienda privata rimarranno privati, se sarà acquistato da una azienda mista a partecipazione statale avranno sempre un contratto privatistico.

## VITALI ASSESSORE AL BILANCIO

*Le farmacie municipalizzate, soprattutto grazie all'attività del magazzino, contribuiscono alle entrate del comune di Bologna per circa 3 miliardi.Non credete che con la vendita del magazzino verrebbe a mancare questa fonte di entrata?*
Il nostro obiettivo è quello di vendere il magazzino e di migliorare il conto economico dell'azienda. Lo dimostrano le proposte che dicono che bisogna migliorare il fatturato dell'azienda, queste posizioni partono esattamente come la nostra dall'idea che attualmente quell'investimento non è ottimizzato cioè non c'è una sufficiente remunerazione e tra l'altro siamo in un campo nel quale i margini di utile sono ridottissimi e allora l'obiettivo che ci proponiamo, del quale siamo pienamente convinti è che vendendo il magazzino si aumenta l'utile delle farmacie.

*Non crede che la politica delle privatizzazioni affiancata al potere di imporre nuove imposte, così come le nuove leggi nazionali prevedono, comporti un cambiamento nella presenza del comune di Bologna rispetto alla città? Cioè una presenza finanziaria di raccolta e ritrasferimento a privati di denaro?*
C'è una mutamento di segno per quel che riguarda il nostro progetto: deve ridursi la presenza del comune in settori quali quella delle manutenzioni, mentre invece deve aumentare la presenza nel settore sociale come in quello di presenza nel governo complessivo della città. Per me l'occupazione è un valore ed è un parametro importante nella amministrazione della città, appunto l'occupazione complessiva. Quindi l'obiettivo che ci dobbiamo porre non è tanto quello di garantirla direttamente, anche perchè non riusciremmo a raggiungerlo, ma di favorirla complessivamente e naturalmente nelle operazioni di privatizzazione salvaguardando le condizioni occupazionali dei lavoratori coinvolti. per quanto riguarda il caso in specie è garantire che i lavoratori nonv engano cacciati a casa il giorno dopo.

## RAMBALDI GRUPPO CONSILIARE D.C.

*Le farmacie municipalizzate, soprattutto grazie all'attività del magazzino, contribuiscono alle entrate del comune di Bologna per circa 3 miliardi.Non credete che con la vendita del magazzino verrebbe a mancare questa fonte di entrata?*
Noi, come eravamo contrari alla mistica per cui tutto quello che era pubblico era bello e tutto quello che era privato era brutto, non siamo suggestionati adesso da una ondata diversa per cui anche per alcuni partiti della sinistra il libero mercato e liberatore di tutto. Quello che insisto nel dire e che è vero che questa è un'azienda in attivo, però è un attivo piuttosto modesto. Un margine di recupero ci potrebbe essere ma se non lo vuole nemmeno la maggioranza non si può chiedere a noi di farci carico di un eventuale progetto di tipo diverso.

*Il fatto che questa azienda si sia autofinanziata per nuovi investimenti negli anni scorsi non vuol dire che è un'azienda sana anche in termini di rapporto col mercato privato?*
Io non ho detto che non è un'azienda sana. Noi siamo contrari alla vendita del solo magazzino, noi riteniamo che l'azienda in quanto tale è un tutt'uno, anzi la vendita del solo magazzino sarebbe anche pericolosa, se poi si vuole vendere anche le farmacie e tutta l'azienda va bene.

*Ritenete conclusa la la funzione sociale delle farmacie comunali?*
Il ruolo sociale l'hanno avuto i lavoratori, i dipendenti, i farmacisti, tutti quelli dell'azienda, ma non c'è stata una politica aziendale se non d'immagine. Noi in sede di bilancio abbiamo messo tra le privatizzabili le farmacie perchè non c'è stata data alcuna possibilità, se poi cambia se da parte di chi ha la responsabilità ci venisse fatta una proposta alternativa noi la esamineremmo.

*La vendita dell'intera azienda F.M., come voi volete, lascierebbe l'intero mercato in mano ai privati. Come pensate possa esserci un ruolo di intervento del pubblico?*
Tra l'azienda pubblica e i farmacisti privati a Bologna c'è sempre stato un muro. Questo ha deteriorato la situazione creando le premesse di una incomunicabilità alla fine della quale il rischio è quello che paventi cioè un eccesso di liberismo nella gestione di tutta la vicenda.

## VANNI GIULIANI DELEGATO CGIL DELL'A.F.M.

*Alla domanda relativa agli utili dell'azienda farmaceutica gli assessori Vitali e Moruzzi hanno risposto che in realtà con la vendita del magazzino gli utili aumentano. Credete che ciò sia possibile?*
Questo è un controsenso, ciò è dimostrato anche da alcuni lucidi che l'ingegner Fermi ha presentato al sindacato dove risulta con chiarezza che là dove vi è un magazzino forte, Bologna e Reggio Emilia, le aziende della F.M. sono sane e producono utili, mentre Milano che ha un magazzino vecchio e superato è un'azienda che non produce utili. Ciò significa che avere un magazzino forte alle spalle è un utile proprio per le farmacie.

*L'utilità sociale delle farmacie comunali verrebbe a variare con la vendita del magazzino o può rimanere invariata?*
Basta pensare che in alcune città si sta operando con l'indiretta, cioè il cittadino anche se in possesso di ricetta paga totalmente il farmaco perchè le farmacie private non sono pagate dalle U.S.L. ed allora fan pagare il farmaco totalmente al cittadino. Cosa che non avviene in una città come Bologna perchè ci sono le farmacie comunali che grazie al supporto del magazzino possono anche se il privato praticasse l'indiretta non praticarla e favorire il cittadino, ciò però è possibile solo con il supporto del magazzino.

*La vendita del magazzino, come gli stessi assessori Vitali e Moruzzi affermano, comporterebbe la cessione anche dei dipendenti alla nuova azienda acquirente. Come dipendenti del magazzino che ne pensate?*
In primo luogo ci interessa sostenere che le farmacie col supporto del magazzino hanno una forte funzione sociale e ci interessa soprattutto coinvolgere i cittadini sull'importanza di ciò. Comunque il fatto di essere trasferiti sotto il privato, ad esempio, con tutti i requisiti maturati, in teoria mi garantisce ma solo in teoria. Se il magazzino lo acquista la Codifarma che ha del suo personale, vi sarà un'eccedenza di personale per cui qualcuno dovrà andare a casa. Quindi il fatto che siano garantiti alcuni diritti, come la previdenza e l'anzianità, non significa nulla se poi la nuova azienda mi licenzia.

# ANNA FIORENZA MANGIA I BAMBINI

DISGREGARE LE FAMIGLIE SENZA CASA È IL SUO HOBBY

Anna Fiorenza è assessore Psi alle politiche sociali. I bambini le vanno benissimo quando li può usare per farsi pubblicità, quando (grazie all'iniziativa di realtà sociali esterne al comune) può pubblicizzare un viaggio di piccoli nomadi in Spagna, programmi scolastici sull'integrazione e la tolleranza, un centro comunale di "consulenza e sostegno alla famiglia" (sembra il minimo, visto che sulla famiglia vengono scaricati bellamente tutti i disagi sociali). Ma i bambini non vanno più bene quando possono essere un elemento di forza per famiglie in difficoltà economiche o soprattutto abitative. In questo caso, la famiglia perde tutta la sacralità di cui solitamente la si ammanta e i minori vengono usati cinicamente come strumento di ricatto verso gente che ha già abbastanza problemi. Ricordate il gruppo di famiglie sfrattate che si accampò per tre settimane sotto il voltone del comune? Brillantemente risolto dalla Fiorenza mandando le madri coi figli più piccoli in un istituto, i bambini più grandicelli in un altro (da soli) e gli adulti maschi, liberati dell'unica possibilità di far pressione sulle autorità, che si arrangiassero. Visto che lo schema funziona, la caritatevole Fiorenza ha minacciato di riprovarci con le famiglie dei lavoratori immigrati che abitano alla stecca di S.Donato. Per il momento non ha ancora avuto il coraggio di dar corso alle minacce, ma saremmo curiosi di conoscere il parere delle tante voci che in questi ultimi anni si alzano in difesa della sacralità della famiglia (quando questo significa inchiodare le donne al loro ruolo tradizionale) di fronte al cinico proposito di lacerare famiglie unite e in grado di provvedere dignitosamente e amorevolmente ai figli allo scopo di costringerle allo sgombero.
La Fiorenza ha capito benissimo, evidentemente, che tutta la mielosa retorica che si fa sui bambini che ci guardano ha come unico fine di farci comprare più regali di natale o merendine con tanto buon latte!

# CLAUDIO SASSI FA SPARIRE I NONNI

GLI TOGLIE LA CASA E LI AFFIDA AI FIGLI

C'è l'emergenza sfratti? Ci sono tantissime domande di case popolari? Il nostro Assessore Pds alla casa ha avuto una bella pensata: tutti quelli che possono farsi ospitare da parenti non hanno diritto all'alloggio. Grazie al pare positivo del Sunia Sassi crede di poter attuare uno sfoltimento delle graduatorie come già ha fatto il Comune di San Lazzaro. Lì nessuno se ne è accorto, ma a Bologna un provvedimento così palesemente illegittimo non avrà vita facile. La pensata di Sassi la dice lunga su cosa il Comune di Bologna fa per gli sfrattati. Basti pensare che i proprietari ottengono dalla Prefettura la forza pubblica per eseguire gli sfratti affermando che hanno necessità di destinare l'appartamento a propri parenti. Sassi di questo non si occupa. A lui preme che gli anziani (perché questi saranno gli esclusi) siano ospitati dai loro figli e accuditi da figlie e nuore. Due piccioni con una fava: niente casa pubblica e meno spese di assistenza. Se poi i figli hanno rotto con i genitori o i genitori hanno la sacrosanta voglia e il pieno diritto a vivere per conto loro in case costruite con le tasse che per una vita hanno pagato, questo proprio a Sassi non interessa.

# IL MOSTRO DI CEMENTO

UN REFERENDUM CONTRO IL DUC DELLA FIERA

Piano piano, lentamente, ma inesorabilmente, quello che sembrava intoccabile sta per cominciare a mostrare le prime crepe. Stiamo parlando proprio di lui il mastodontico P.R.G. del 1985 (Piano Regolatore di Bologna in vigore dal 1989). Quello a detta degli amministratori Pds-Psi doveva essere un Prg di "contenimento", senza espansioni, che puntava tutto sull'ambiente (vi ricordate la favola della fascia boscata?), sul riequilibrio tra i quartieri. Nella realtà, invece, il mostro sta mostrando per intero tutto il suo volto. Costruzioni a non finire (ci sono cantieri tutt'intorno alla zona nord), distruzione di verde tra i quartieri popolari, fine della fascia boscata. Sembra quasi che la voglia divoratrice gli sia ormai sfuggita di mano. Si conferma così il disegno già denunciato al tempo della sua approvazione: trasformare la zona nord di Bologna in un esperimento di zona Direzionale-Finanziaria.
Pensateci bene.
Partendo da Ovest abbiamo l'aeroporto (ormai con l'ingrandomento i suoi voli sono proprio dentro la città), il Polo tecnologico a servizio delle induzrie nella zona Lazzaretto, i nuovi insediamenti laboratoristici universitari al posto del mercato ortofrutticolo, i laboratori di ricerca segreta del Cnr, i nuovi insediamenti alla fiera. E a collegamento di tutte queste mega strutture ecco riesumato il vecchio asse dell'89 (detto così perchè previsto nel Prg del 1889), in pratica una vera autostrada a sei corsie proprio in mezzo alla città, tra i viali e la tangenziale. E in più, per completare il tutto, ecco una bella metropolitana a congiungere il tutto con la stazione. Una pura follia gigantista, tanto che già chi comincia a pentirsi del mostro messo in piedi. Chi non si pente, ma anzi si comincia a incazzare veramente è la gente, perché inconsapevole di quello che l'aspettava. Ed in particolare la gente della zona S.Donato. Qui, infatti, si prevede l'intervento edificatorio più smaccatamente speculativo. Dopo aver fatto passare di mano i terreni, questi sono stati dichiarati edificabili aumentando di molto il loro valore. Oggi, poi, il comune ha lanciato l'idea del Duc. Ma cosa vuol dire Duc? Semplice: Disegno Urbano Concertato. Ma concertato con chi? Ma con i proprietari dei terreni, naturalmente (sempre i soliti: Frabboni, Fiera 2000, cooperative varie, ecc.). Così, tutti insieme hanno preparato un bel progettino. Pensate: chiusura di viale della Repubblica per poterci costruire sopra. Interramento di via Stalingrado, per poterci costruire sopra. Anche qui promesse di verde a non finire e di case per sfrattati ad equo canone. Ma chi ci crede? Ci prendono per fessi? Sappiamo già che questi saranno posti per manager, dirigenti, uffici, banche, ecc. Proprio quello che ci vuole per la Bolgona del 2000.
Ma oggi c'è un comitato di cittadini che si sta opponendo a tutto questo. Già in due assemblee infuocate gliele ha cantate bene. Occorrono almeno duemila firme per far ridiscutere il progetto e cinquemila per un referendum. Non è impossibile, se ci crediamo veramente. Ci occorre anche la tua firma, per non restare seppellito in questa città di schifoso cemento. Cerca i banchetti nella tua zona (in genere siamo davanti ai supermercati) o vieni a darci una mano. Loro si stanno spaccando ed allora è questo il momento di infilarci a cuneo per romperli del tutto. Per combattere e vincere contro questo Duc è però necessario avere chiaro che il nemico da combattere è proprio lui: il Prg. Tutto comincia da lì. Non capire questo legame significa perdere in partenza. È per una città complessivamente vivibile che bisogna lottare, cominciando la lotta pure da una singola strada.

*Circoli di Rifondazione Comunista S.Donato e Navile.*



**IL CARLONE**
GIORNALE COMUNISTA DI BOLOGNA
Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perché appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" S.r.l. - Via S. Carlo 42 Bologna - abbonamenti L. 20.000 sul C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. "Aurora" Via S. Carlo 42 Bologna. Redazione: R. Miraglia, R. Bruni, M. Turchi, E. Laffi, A. Selva, F. Billi, F. Scarlata, A. Gherardini - progetto grafico G. Barbieri - Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

L'ASSESSORE PEGGIORE DEL MESE

# MARCO POLI

## E' ANCHE PEGGIO DI SCAVONE

Bisognerebbe introdurre un test attitudinale obbligatorio per chi aspira a fare l'Assessore al traffico. Niente di difficile. Infilare un tetraedro in un foro triangolare, un cubetto in un quadrato, una sferetta in un buco tondo. Solo così si verifica l'attitudine a ficcare settantamila automobili (quelle che pare siano dotate di una qualche autorizzazione a girare per il centro) negli esigui parcheggi del centro storico. Certamente questo test Poli non l'ha fatto, prima di prendere il posto di Scavone, e, se l'avesse fatto, non l'avrebbe superato.

Da quando è assessore al traffico, infatti, cerca invano di inventarsi qualcosa che sembri intelligente e originale per ridurre l'afflusso di auto in centro senza scontentare i bottegai e senza cancellare i privilegi acquisiti dalle migliaia di persone autorizzate a circolare. Un po' di tempo fa partorì la bizzarra ipotesi far pagare la O operativa. Non una gran cifra: si trattava di 25.000 lire che per quarantamila permessi sarebbero diventate circa un miliardo. Il miliardo sarebbe poi stato utilizzato per potenziare le strutture di controllo (computer, vigili, ecc.) del traffico cittadini. Il progetto, che dal punto di vista contabile non fa una piega, è assai discutibile dal punto di vista della logica. Non si capisce infatti se Poli, con l'introduzione dell'odioso balzello, crede di poter arginare la richiesta di autorizzazioni che nel suo progetto dovrebbero comunque calare da 70.000 a 40.000.

Ma la libidine di percorrere con il fuoristrada le impervie e sassose vie del centro, fino ad arrivare sotto le due torri per correre da Armani a comperare completini da sopravvivenza vale ben più di 25.000 lire, anzi direi che è impagabile. Da questo punto di vista, quindi, Poli ha sbagliato i suoi conti. Può darsi però che sia stato spinto da sacro furore ecologico e che quindi abbia voluto imporre una tassa sul "consumo" di un bene così degradabile come l'aria del centro storico. Perfetto ed encomiabile! Ma allora perché non lavorare alla riduzione di quell'enorme numero di veicoli (40.000 appunto) che vuole usare l'autorizzazione alla circolazione? Perché anche lui, come il resto della Giunta, è più attento agli umori dell'elettorato che ai dati delle centraline Sara e vuole fare bella figura senza scontentare nessuno. L'ultima trovata, in questo senso, è stata quella delle tessere di esenzione dal divieto di circolazione in caso di forte inquinamento ambientale.

Il delirio consiste nel dotare di una scheda colorata chi chiede l'esenzione: un colore per ogni categoria, in un'orgia classificatoria inutile e barocca. L'apoteosi si raggiunge con l'introduzione di schede a punti, una specie di city pass per artigiani, che da diritto a dieci passaggi in centro per motivi di emergenza e che ognuno deve obliterare da solo, ogni qual volta valica il cassero di una porta.

Questo proliferare di diritti differenziati trasferisce, di fatto, il problema dalla chiusura ad un problema di controllo, sempre più complesso e articolato e sempre più difficile se è vero quello che sosteneva qualche tempo fa il Carlino, e cioè che, per ogni turno di lavoro, non è possibile mettere sulla strada più di una ventina di vigili.

Se poi si pensa che ogni tanto all'Assessore viene in mente di invertire un senso di marcia di una strada, pensando di risolvere così l'epocale problema dell'intasamento, e che i vigili sono quindi tutti mobilitati in questa operazione (come in Piazza Malpighi) si capisce come in effetti il controllo necessario non possa essere esercitato. Ma tutto ciò si inquadra perfettamente nel progetto di un piano disegnato (da mostrare a chi chiede un centro chiuso) e non attuato (che piaccia ai bottegai). Un risultato però Poli lo ha ottenuto: riabilitare all'occhio dei bolognesi la figura di Scavone. Infatti, a quello che sembrava il più zombie degli assessori, ora -in uno scontro fra titani- Poli cerca di soffiare il primo posto nella classifica dell'inettitudine. Vinca il migliore.

# NUMERI

## ALCUNE INDICAZIONI DAL CENSIMENTO

*Diamo qui una breve sintesi dei primi dati disponibili del 13° Censimento della popolazione e del 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi.*

Al 20 ottobre 1991 Bologna contava una popolazione residente di 403.641 abitanti (187.483 maschi, 216.158 femmine). Rispetto al 1991 abbiamo un calo di 55.000 abitanti (-12%); calo che si inserisce in un decremento ormai ventennale, infatti nel 1971 Bologna aveva 490.528 e 459.080 nel 1981. Tutto ciò è dovuto all'intrecciarsi di due fenomeni: calo delle nascite e emigrazione verso i comuni della provincia. Da notare che in centro storico il decremento demografico, tra 1981 e 1991, ha superato le 10.000 unità (-15, 6%). Di conseguenza è diminuito il numero di famiglie: 171.289 nel 1991 contro le 180.624 del 1981 (-9.335; -5, 2%). Importante è il dato sull'ampiezza media delle famiglie: nel 1971 era 2, 83, nel 1981 era 2, 51 e nel 1991 è 2, 33 componenti. Anche qui la provincia vede famiglie più numerose rispetto a quelle residenti in città. Nel centro storico si è ormai prossimi alla soglia di due componenti per famiglia, soglia già raggiunta in zona Irnerio.

LE ABITAZIONI.

Nell'ottobre 1991 Bologna contava 190.141 abitazioni. Rispetto al 1981 abbiamo un incremento di 2.140 unità. Se consideriamo il calo demografico abbiamo che nel 1991 le abitazioni occupate da residenti sono calate di quasi 1.300 unità rispetto a 10 anni fa. Dato questo che porta a 21.469 gli alloggi occupati da non residenti a Bologna. Si noti che in centro storico quasi il 20% delle abitazioni risulta occupato da non residenti.

LE ATTIVITÁ ECONOMICHE

Il settimo censimento dell'industria e dei servizi fornisce un dato di oltre 40.000 unità locali (fabbriche, officine, laboratori, negozi, ristoranti, bar, uffici, ecc.) con un'occupazione che supera i 205.000 addetti.

Nel settore industriale abbiamo 6.294 unità locali con 43.294 addetti; il settore commerciale e pubblici esercizi vede 14.642 unità locali che occupano 42.067 addetti; i servizi (trasporti, assicurazioni, comunicazioni, credito, attività professionali, ecc.) contano 16.153 unità locali con 53.426 addetti; infine le istituzioni pubbliche e private (comune, provincia, regione, uffici usl, scuole, università, ecc.) vedono 1.982 unità locali per un totale di 43.580 occupati.

Rispetto al 1981 le unità locali e gli addetti del settore industriale sono diminuiti di quasi il 30%. É questo un processo di deindustrializzazione che ha coinvolto non solo il centro storico (dove ormai le attività industriali sono meno del 10%), ma anche i quartieri Borgo Panigale, San Donato, Corticella, Bolognina. Viceversa, a livello comunale c'è stato un rilevante incremento nel settore dei servizi non commerciali. In estrema sintesi la forza lavoro bolognese è così distribuita:

- 20% nel settore che produce beni;
- 20% nei servizi commerciali: commercio, pubblici esercizi, riparazione beni di consumo;
- 60% nei servizi non commerciali, cioè nel terziario.

In conclusione le trasformazioni economiche subite da Bologna nell'ultimo decennio le possiamo sintetizzare così:

- grossa riduzione delle attività industriale nel territorio comunale, incremento delle arie industriali dismesse;
- sostanziale tenuta delle attività commerciali, ma con importanti novità: trasferimento in provincia di ampie quote di commercio all'ingrosso, riduzione dei negozi di alimentari, incremento di quelli non alimentari, sviluppo della grande distribuzione (ipermercati);
- forte sviluppo delle attività di servizio non commerciali, specie in centro storico, alla fiera e, capillarmente, nella prima periferia.

# DISCUTERE DI DROGA

## IL CONVEGNO DELLE CITTÀ EUROPEE

*Chiara Zaglia*

Dal 18 al 21 novembre si è svolta a Bologna la terza conferenza delle città europee per una nuova politica sul problema droga.
I precedenti due incontri si erano tenuti l'uno a Zurigo e l'altro a Francoforte, a partire dal 1989, nel pieno della campagna politica internazionale lanciata da Reagan, e continuata da Bush, della cosiddetta "guerra contro la droga" che in Italia si è espressa, sul piano legislativo, con la legge Iervolino-Vassalli (al ritorno di Craxi da un viaggio negli Stati Uniti). Così nel corso di questa terza conferenza più volte è stata sottolineata con fiducia la nuova fase politica statunitense rappresentata da Clinton, dal quale è realistico attendersi un cambiamento di tendenza.
Accolta positivamente, nell'ambito della conferenza, la recente proposta dell'on. Amato relativa alla possibilità di rivedere la legge 162, in particolare nei suoi aspetti legati alla punibilità. Di diverso parere si sono espressi, invece, alcuni rappresentanti delle comunità terapeutiche quali, ad esempio, Vincenzo Muccioli e don Picchi (fondatore del Centri Italiano Solidarietà) i quali, portando motivazioni esclusivamente di tipo moralistico che non trovano alcun supporto dal punto di vista clinico e della cura, si sentono evidentemente minacciati sul versante economico, dal momento che - è utile ricordarlo - l'entrata in vigore della nuova legge ha significato per le comunità una vera e propria boccata d'ossigeno finanziaria, essendo notevolmente aumentato il numero di tossicodipendenti criminalizzati che, comprensibilmente, sceglievano l'internamento in comunità piuttosto che in carcere. Fino a due anni fa, invece, molte di queste strutture stavano rischiando il definitivo "fallimento" per la mancanza di "ospiti" che ne comprometteva il bilancio economico. Molte di esse ormai funzionavano a "basso regime" (per esempio due/tre utenti a fronte di una capacità di posti letto di dieci/quindici) e alcune si stavano già "riconvertendo" all'utenza con patologia psichiatrica.
Fortunatamente, anche il mondo del privato sociale è variegato e non mancano esempi che, con dignità e correttezza professionale, stanno lavorando in questo campo. In favore a una modifca della legge si sono espressi, ad esempio, don Ciotti del Gruppo Abele e le comunità terapeutiche che si riuniscono intorno al cartello "Educare e non punire", con chiare prese di posizione anche nei confronti dell'uso farmacologico di sostanze all'interno di forme di distribuzione controllata, seria e sperimentale per quei tossicodipendenti che ancora non hanno fatto una scelta di astinenza, ma la cui salute psico-fisica e condizione sociale va in assoluto tutelata.
Il documento che esplicita le linee politiche e programmatiche intorno alle quali si è discusso in questa terza conferenza europea è rappresentato dalla *risoluzione di Francoforte* a cui hanno aderito un numero di città che, nel corso dell'ultimo anno, si è costantemente ampliato. É sempre sulla base di questo documento che, da qualche mese, alcune città (quali Zurigo, Lucerna) hanno avviato una fase sperimentale che prevede la somministrazione controllata di eroina, all'interno di un ambito strettamente socio-sanitario e limitata, al momento, ad una fascia della popolazione tossicodipendente che rientra all'interno di determinati criteri prefissati.
Nel corso delle quattro giornate di lavoro il programma prevedeva sia interventi di sindaci, assessori, funzionari che relazioni di operatori dei servizi socio-sanitari, che hanno permesso la possibilità di intrecciare il piano politico e quello tecnico anche se, non in tutti i casi, si è potuto individuare un comune modello di riferimento (teorico, culturale, filosofico, etico, ideologico). É stato sicuramente insufficiente lo spazio lasciato alla descrizione delle singole esperienze di lavoro, al confronto tra differenti modalità operative; tuttavia non va dimenticato che il contesto era essenzialmente politico, e per questo fortemente significativo.
Credo veramente che un elemento interessante da segnalare sia stato, comunque, lo sforzo di muoversi, esprimersi, confrontarsi continuamente su entrambi i livelli: tecnico e politico. Questa era, anche, la scommessa e la sfida che passava attraverso l'organizzazione (in Italia, a Bologna) della conferenza delle città europee. E, forse, proprio per il timore di ciò che si andava a proporre è qui che si sono manifestate le contraddizioni e le resistenze più forti. Infatti, se gli organizzatori (il comune di Bologna) hanno sicuramente il merito di aver fatto sì che Bologna ospitasse un simile dibattito e confronto politico dai contenuti molto elevati e, anche, radicali; allo stesso tenpo non si può non segnalare le grosse difficoltà che hanno, di fatto, impedito il diretto coinvolgimento degli operatori dei Ser.t. (servizi tossicodipendenze) delle Usl nella organizzazione e partecipazione al congresso. Così la partecipazione degli operatori pubblici, impegnati in questo ambito di lavoro e di ricerca, è stata scarsa e, comunque, non giustificabile con motivi di disorganiz-zazione o velata esclusione. Credo, comunque, che da questa conferenza siano emersi segnali di ricerca di un comune linguaggio o comune terreno sul quale cominciare a parlare e rapportarsi. Alcuni presupposti quali, ad esempio, la non criminalizzazione, il non lavorare esclusivamente in un'ottica di astinenza, ma di cura, il considerare la persona tossicodipendente nel diritto di una piena dignità civica, civile e al di sopra di qualsiasi giudizio di tipo morale sul suo comportamento, la consapevolezza della priorità assoluta della tutela della salute per questi soggetti, e della possibilità della relazione con essi.

# LA RISOLUZIONE DI FRANCOFORTE

Nel corso della conferenza internazionale "European cities at the center of illegal trade in drugs" (Francoforte 20 - 22 novembre 1990), promossa dal consiglio comunale di Francoforte sul Meno (Germania) è stata approvata un'importante risoluzione proposta dai rappresentanti delle città di Amsterdam, Francoforte, Amburgo e Zurigo.

I - DICHIARIAMO CHE

1) il tentativo di eliminare le droghe e il consumo di droga dalla nostra civiltà è fallito. Nonostante tutti gli sforzi fatti, la richiesta di droga non è scomparsa, e tutto indica che dovremo continuare a vivere con la droga e i consumatori di droga anche nel futuro.
2) L'uso di droga ha il suo fondamento nelle carenze della società e non può essere prevenuto da specifiche politiche sulla droga. Nella migliore delle ipotesi, queste politiche sono in grado soltanto di regolamentare e limitare le conseguenze del consumo di droga. Per la maggioranza dei suoi consumatori, la droga è un periodo temporaneo dell'esistenza, che può essere superato attraverso un processo di maturazione che liberi dalla dipendenza. Le leggi sulla droga non debbono essere di ostacolo a questo processo, ma devono costituirne un sostegno.
3) La politica sulla droga che lotta contro la tossicodipendenza soltanto con la legge penale e l'obbligo all'astinenza, e offrendo pubblica assistenza sul presuposto esclusivo dell'astinenza dalla droga, ha fallito: la richiesta di droga esiste ancora, i disagi sociali e medici dei consumatori crecono sempre più velocemente, un numero sempre maggiore di tossicodipendenti è contagiato dall'HIV, il numero dei morti aumenta, il narcotraffico si estende e fa profitti sempre più grandi, nelle città la paura della gente per lo spaccio di droga e i reati ad esso collegato cresce sempre di più.
4) I problemi legati alla droga non sono basati soltanto sul modo in cui le droghe operano sotto il profilo farmacologico, ma sono piuttosto il risultato di un consumo illegale, che mette in circolazione droghe adulterate, dispendiose, e in dosi non calcolabili. Il consumo illegale di droga è la causa principale delle sofferenze dei tossicodipendenti, dei decessi e della criminalità indotta. La criminalizzazione è oggi il contraltare dell'assistenza e della terapia, ed è un peso che la polizia e il sistema giudiziario non sono in grado di sopportare.
5) La maggioranza dei consumatori di droga vive nelle città o si reca nelle città perchè lì c'è lo spaccio, ci sono gli ambienti della droga, c'è l'assistenza ai drogati. Di conseguenza la maggior parte delle nostre grandi città è afflitta da problemi di droga, mentre, d'altro canto, l'influenza di queste città sulle scelte politche in materia di droga è limitata e proporzionalmente inversa rispetto agli oneri che esse devono sopportare.

II - SIAMO GIUNTI ALLE SEGUENTI CONCLUSIONI

1) Bisogna modificare radicalmente le priorità nelle strategie relative alla droga. L'assistenza ai tossicodipendenti non deve più essere minacciata dalla legge penale. Anzi, deve diventare un obiettivo alla pari delle strategie sulla droga, a fianco della prevenzione e dell'educazione. Per quanto riguarda i problemi collegati con la droga è necessario porre l'accento sulla riduzione dei danni. E le forme di intervento repressivo devono essere ridotte al minimo assolutamente necessario. La repressione deve essere limitata a combattere il traffico illecito di droga.
Chiunque voglia ridurre la criminalità, i danni, le sofferenze e la morte, deve liberare i tossicodipendenti dalla pressione delle incriminazioni legate al consumo di droga e non deve collegare l'aiuto al solo obiettivo di una totale astinenza. Difronte alle morti, la terapia antidroga può essere un'offerta tardiva, e l'aiuto a sopravvivere può rappresentare il primo passo per uscire dalla dipendenza.
2) All'interno della politica sulla droga deve esserci una separazione tra la cannabis e le altre droghe ilegali, il cui potere di provocare assuefazione, la cui pericolosità e la cui integrabilità sociale differiscono enormemente l'una dall'altra.
3) La distribuzione di siringhe e aghi sterili e il trattamento col metadone sono passi importantiper la riduzione dei danni.
5) L'opzione delle "Shooting Galleries", che forniscano aiuto e distribuzione di droga sotto controllo medico ai tossicodipendenti, deve essere sperimentata in condizioni di imparzialità e in maniera scientifica.
5) La prescrizione di droga sotto controllo medico ai tossicodipendenti deve essere presa in considerazione senza pregiudizi in maniera da minimizzare i danni già fatti e da rendere possibile una verifica scientifica.
6) Abbiamo bisogno di una collaborazione migliore tra le città e le regioni a loro circostanti in materia di droga, nonché tra le nazioni europee. Se ci sarà solo un numero limitato di città che seguono una politica sulla dorga che ammette la tossicodipendenza e offre un sistema di aiuto a basso livello, esse attireranno i tossicodipendenti come calamite e saranno sopraffatte dai conseguenti problemi.

III - LE NOSTRE RICHIESTE, QUINDI, SONO:

1) La nostra concezione della politica in materia di droga deve essere appoggiata legalmente, organizzativamente e finanziariamente dai governi nazionali e federali.
2) La depenalizzazione dell'acquisto, del possesso e dell'uso di cannabis (come ad Amsterdam). Il commercio dei prodotti della cannabis dovrebbe essere controllato legalmente.
3) Il consumo di droga, vale a dire l'acquisto, il possesso e il consumo di piccole quantità di dorga, deve essere dichiarato libero da conseguenze penali.
4) Deve essere costituita la struttura legale, organizzativa e finanziaria per il necessario aumento della prescrizione di metadone.
5) La legislazione e i governi nazionali devono preparare il terreno per una prescrizione più vasta di metadone (come ad Amsterdam) e per una verifica orientata terapeuticamente, e scientificamente guidata, della distribuzione di droghe. Deve essere assicurata la possibilità di assistenza psicosociale.

IV - ACCORDO

In conseguenza dell'unificazione europea e dell'abolizione delle frontiere nazionali ci troviamo di fronte ad una situazione che può essere affrontata solo a livello internazionale e che deve basarsi sulla collaborazione e il coordinamento tra le città colpite dal fenomeno della droga.

I rappresentati delle città che hanno partecipato alla conferenza convengono, in stretta collaborazione con il consiglio dei comuni d'Europa e la sezione europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sulla creazione di una struttura di cooperazione che assicuri un regolare scambio di esperienze tra le città. Saranno discussi e preparati insieme nuovi metodi per le strategie sulla dorga.
Di conseguenza, le città partecipanti si impegnano alla realizzazione dei seguenti obiettivi:
a) sviluppo del coordinamento europeo per i problemi legati alla droga,
b) incontri regolari tra i coordiantori sulla dorga,
c) scambi di specialisti nei campi del trattamento della droga, prevenzione e salute pubblica,
d) conferenze delle città cadenza annuale.

Il cerchio delle città che collaborano sarà ampliato continuamente.

Riteniamo molto importante la fondazione, in stretta collaborazione con il consiglio dei comuni d'Europa e la sezione europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, di una istituzione dedicata alla ricerca scientifica sui problemi della dorga a livello europeo. Questa struttura coordinerà e gestirà la ricerca scientifica, avviando nuovi metodi per affrontare il problema droga, in maniera da assicurare scientificamente nuovi approcci.

I firmatari votano per una necessaria armonizzazione del sistema legale nazionale rispetto all'unificazione europea, sulla base di una politica di decriminalizzazione e depenalizzazione del consumo di droga e di riduzione del danno.

Due storie, due esperienze molto diverse, nei percorsi e nelle forme, ma, nella conclusione, purtroppo, estremamente simili. Due realtà, l'una un Centro Giovanile, attivo ed aperto, l'altra, un'Associazione Culturale, altrettanto attiva ed aperta, impegnata sul fronte della ricerca e della sperimentazione (teatrale, musicale, letteraria, ecc.) con un progetto ambizioso ed interessante, "LE RADICI E LE ALI", partito in via Giambologna 4, nello spazio della Casa del Popolo "G. di Vittorio" e, ormai da tre settimane interrotto. Due realtà ed un'unica fine: l'interruzione dell'attività, la chiusura dello spazio, fisico per quanto riguarda il Centro Giovanile del Meloncello (quartiere Saragozza) e di uno spazio culturale, per quanto riguarda l'Associazione Culturale "IL BOSCO". Due storie e due referenti, la GIUNTA, da un lato, il PDS, dall'altro, o meglio, il PDS, in tutti e due i casi, anche se con modi, forme e rapporti, oltre che possibilità e potere d'azione, diversi, e, guarda caso, un'uguale risposta: la chiusura e l'interruzione di ogni esperienza, aldilà del suo valore culturale e sociale, del livello di aggregazione e di crescita che essa riesce a produrre ed a sedimentare. Una conclusione che fa riflettere, soprattutto nel caso in cui il Progetto che naufraga, ha ricevuto il patrocinio del PIANO GIOVANI e dell'UNIVERSITÀ, come è successo per l'Associazione "IL BOSCO" ed ha, comunque, realizzato, nel breve periodo di operatività concessagli, buoni risultati ed interessanti scambi culturali. Ma, lo stesso vale per il Centro Giovanile del Meloncello, la cui attività, ormai più che decennale, è stata spazzata via, nella calcolata e ricercata indifferenza di buona parte degli stessi abituali frequentatori. Leggiamo ora di seguito, il racconto di quanto è successo e di quanto succederà, scritto direttamente dalle realtà coinvolte.

# L'ARENA DEL BUIO

## ALTRI DUE SPAZI GIOVANILI CHIUSI IN CITTÀ

### CENTRO GIOVANILE MELONCELLO, RICCARDO BONSI:

Ho cominciato a frequentare il Centro Giovanile del Meloncello a circa 15 anni, ora ne ho 28, posso quindi dire di conoscere abbastanza bene la sua storia. All'inizio c'era un uomo che, più che le mansioni di operatore, svolgeva, in realtà, quelle di "custode" dei due campi di pallacanestro e ne curava il funzionamento e la manutenzione. Poi, più o meno 8 anni fa, la gestione fu affidata a due operatrici che dovevano trasformare quell'area e i due prefabbricati che in essa sorgevano (l'area era destinata a verde pubblico), in un vero e proprio Centro Giovanile del Quartiere Saragozza. Arrivarono così le attrezzature ed il materiale destinati ai futuri utenti (televisore, videoregistratore, computer, giochi di società, ecc.) e, con essi, il numero dei frequentatori aumentò di colpo. Il Centro si trasformò così da luogo di solo ritrovo dei ragazzi che giocavano a pallacanestro, a sede di svariate attività, a punto di incontro tra amici e a luogo di frequentazione di diversi educatori di Cooperative ed Associazioni impegnate nel settore dell'handicap e dei "ragazzi a rischio" (tra questi, io stesso, ho utilizzato il Centro per i miei interventi educativi), che mettevano qui in pratica progetti di integrazione e tempo libero con i loro utenti. Partirono poi corsi di fotografia, chitarra, tastiere, inglese.
I due prefabbricati abusivi, due vere e proprie baracche, assunsero così, pian piano la forma e il carattere di Centro Giovanile: la volontà delle due operatrici e la voglia degli utenti di utilizzare quegli spazi superavano la difficoltà ed i disagi reali rappresentati da allucinanti servizi igienici, infiltrazioni d'acqua dal tetto, fatiscente impianto elettrico e di riscaldamento. Gli utenti stessi si occupavano delle piccole manutenzioni e dei risanamenti . Il Consiglio di Quartiere era il grande assente.
Dopo anni di contrattazioni con il Consiglio di Quartiere, utilizzando le attrezzature degli stessi utenti, visto che quelle che passava il Quartiere, quando funzionavano, funzionavano male, si riuscì ad allestire anche una sala prove per gruppi musicali, praticamente autogestita. Tre anni fa, il Presidente del Quartiere, chiuse improvvisamente il Centro, a causa delle condizioni dei locali e a fronte delle prospettive di "imminente" apertura di un favoloso Centro Giovanile multimediale, all' interno della ristrutturata VILLA SPADA. Commise però l'errore di chiuderlo in primavera, periodo in cui l'utenza cestistica è al massimo dell'affluenza e, pertanto, fu uno scherzo raccogliere le firme per farlo riaprire.
L'agonia del Centro era però già iniziata: i fondi, già scarsi in partenza, diminuivano progressivamente ed aumentavano, invece, i rifiuti verso le proposte di gestione e di attività delle due operatrici, da parte del Consiglio di Quartiere, oltre che verso le loro richieste di manutenzione e risanamento dei locali; l'utenza, a parte quella interessata alla pallacanestro, incominciò a diminuire.
Quest'anno, il Presidente del Consiglio di Quartiere, Rocco Egidio, ha proceduto, di nuovo, alla chiusura del Centro, ma questa volta non ha fatto errori: ha agito il 20 ottobre scorso, quando il Centro segnava un fisiologico calo di affluenza, (era da vari giorni che pioveva e, dato che i campi sono all' aperto....) e la cosa è, ai più, passata inosservata. La chiusura si sarebbe resa obbligatoria a causa di una denuncia di un qualche architetto, venuto chissà da dove e chissà quando, che pone il Consiglio di Quartiere, di fronte all'"inadeguatezza e il mancato rispetto delle norme di sicurezza vigenti" dei vari impianti luce, gas, igienici. Il Presidente di Quartiere, pare così aver scoperto, ora, il problema della nostra incolumità e, estremamente preoccupato, ha proceduto alla chiusura del Centro.
Ora, io mi domando: perché spendere miliardi per risanare VILLA SPADA, dove avrebbe dovuto nascere il futuro Centro multimediale super attrezzato, quando questa è rimasta un cantiere, fermo ormai da più di due anni?
Perché investire tanti soldi nel Circolo Pavese, rimasto anch' esso un cantiere, misteriosamente allagato, fermo ormai da più di un anno? Perché spendere tanti miliardi per ristrutturare la vecchia palazzina che funzionava da biblioteca di Quartiere, per accorgersi, poi, solo al momento della riapertura che se ne poteva usare solo metà, dato che mancano le uscite di sicurezza? Perché il Comune di Bologna spende 200 milioni all' anno per l'affitto del Teatro delle celebrazioni di via Saragozza, anche se non lo può usare, visto che non c'è un impianto elettrico a norma di legge?
Perché non spendere poche decine di milioni per risanare, nel corso degli anni, un Centro Giovanile che funzionava?
É con molta rabbia che mi accorgo, una volta di più, dell'attuazione da parte della Giunta di Bologna di una politica di appiattimento culturale e sociale nei confronti dei giovani di questa città.
Io ed altri utenti del Centro ci stiamo muovendo per far riaprire il Centro Giovanile del Meloncello; siamo entrati in contatto con altre realtà giovanili che hanno avuto e che hanno tuttora una sopravvivenza difficile come il fu "BOSCO DEGLI ANGELI", altri Centri Giovanili di Quartiere che stentano ad andare avanti, i compagni di RADIO K (gli stessi della Fabbrika), il Circolo ARCI ESTRAGON (che, forse, diventerà un Garage).
Stiamo cercando di riunire tutti quelli che hanno perso o che stanno cercando spazi, dove svolgevano o dove vorrebbero svolgere attività culturali, artistiche, sociali, ma anche quelli che gli spazi ce li hanno già, per poter dare forza ad un'unica richiesta, da rivolgere alla Giunta. Perché rivaluti le politiche Giovanili avviate dopo gli anni'70. Perchè si accorgano che siamo in tanti ad essere delusi e che ci siamo rotti le palle di incassare in silenzio.

### ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL BOSCO", PRESIDENTE USCENTE, DONATELLA DALL'AGLIO:

A dieci giorni dalla chiusura de "IL BOSCO DEGLI ANGELI", mi sto ancora chiedendo perché un Partito, il PDS, non mi sappia dare a questo proposito una motivazione politica e culturale. Non si tratta di uno spazio in meno (lo spazio esiste ancora, sebbene sottoutilizzato, in via Giambologna n.4), ma di un progetto culturale in meno, "le Radici e le Ali", che dopo neanche un mese è stato stroncato senza tante preoccupazioni.
La risposta ufficiale da parte del PDS è stata duplice: da una parte l'immobiliare la quale dice che non è stato firmato nessun contratto e quindi ci ha invitati gentilmente a togliere le tende riconoscendoci economicamente una parte (quella visibile) del lavoro svolto all'interno dei suoi immobili e dall'altra il Comitato di Gestione della Casa del Popolo "G. Di Vittorio" che per motivi di incompatibilità ("perché con voi era impossibile parlare") fra loro ed alcuni di noi decidono di tagliarci fuori. Ed essendo loro i padroni di casa gli è sembrato più che giusto spazzare via un qualcosa di cui a loro non fregava niente, perché non è con i progetti culturali che si fanno i soldi, anzi, si corre il rischio di rimettercene.
Proseguire l'attività, anche dopo l'ultimatum ad interromperla, non ha significato per noi occupare indebitamente uno spazio ma difendere i nostri diritti: solo il giudice poteva stabilire chi fosse realmente nell'illegalità, noi che avevamo avviato, non certo abusivamente un progetto con ingenti investimenti umani, organizzativi ed economici o loro, che alla fine sono persino giunti, di fatto, a sequestrare i nostri beni cambiando la serratura della porta di ingresso.
Di fronte ad una città che chiedeva risposte culturali e politiche ("per Bologna che non vuole chiudere", meeting sul problema degli spazi e della cultura giovanile della nostra città, 14 e 15 novembre - "BOSCO DEGLI ANGELI"), artisti, docenti D.A.M.S., operatori culturali, gente comune che avevano dato, ognuno secondo le proprie possibilità, il contributo alla causa, la risposta del PDS è stata di mettere tutti in mezzo alla strada.
Ed è in questo momento che ho deciso di lasciare perdere tutto. E qui bisogna essere molto chiari sui meccanismi subdoli che le persone e del PDS sono state capaci di muovere: hanno voluto che come controparte vedessi non il Partito ma mio padre (membro del Comitato di Gestione).
A più riprese mi sono sentita letteralmente ricattata moralmente ed economicamente con atteggiamenti del tipo: se non accetti la soluzione "bonaria" che siamo disposti a concederti, ci rimette tuo padre. Ed io non ho voluto né che a mio padre venisse un infarto a causa mia, né che fosse costretto a pagare di tasca sua le conseguenze della mia scelta, sentendosi egli responsabile nei miei confronti. A quel punto, tutta l'organizzazione del "BOSCO" si è bloccata: pur non condividendo la mia decisione non si è voluto mettere in gioco i sentimenti.
Se il Segretario dell' Unione Circoscrizionale del PDS Quartiere S.VITALE, responsabile ultimo dell'accaduto, si sente con la coscienza a posto, solo perché il danno economico dell'Associazione Culturale "IL BOSCO" è stato contenuto, dopo aver avvallato questi metodi per buttar fuori da una propria struttura un gruppo di ragazzi ed un progetto culturale, è evidente che non condividiamo gli stessi concetti di politica e di vita. Se io devo rendere conto non solo a me stessa delle mie scelte penso che sia venuto il momento che lo facciano anche altri.

# BILANCIO CASALECCHIO

*Francesca Cevenini**

Il bilancio preventivo 93-95 è stato, approvato e, stavolta, con un voto veramente "progressista" (!), quello del Pri, da poco entrato nella nuova giunta. Lo spettacolo è finito, le carte, così ben rimescolate, tornano ora nelle mani dei soliti noti giocatori: le maschere dei nuovi trasformismi dell'ultimo minuto vengono riposte e cedono il passo ai veri obiettivi, ai reali schieramenti. Per nulla inutile è stata, però, la nostra partecipazione a questa partita, momento di conflittualità, di evidenziazione di limiti e scelte che andavano lette ed interpretate, di riaffermazione di bisogni e realtà, altrimenti non comparse.
La nostra presenza all'interno del dibattito sul bilancio ci ha permesso di acquisire nuove informazioni e strumenti, da cui ripartire per un serio lavoro di ridefinizione delle categorie sociali di riferimento di Rifondazione Comunista sul nostro territorio e per un'analisi approfondita della ristrutturazione in atto e sulle trasformazioni sociali, economiche e politiche che essa sta producendo e a cui corrisponde una nuova definizione della mappa e della scala dei poteri, anche a livello locale.
Il bilancio di Casalecchio di questo anno è l'affermazione esplicita della scelta di questa amministrazione di omologarsi totalmente al potere centrale, cioè di perseguire una politica che va nella stessa direzione delle classi dominanti. Il che significa concretamente lo schierarsi a favore di questo sistema, rinunciando all'ipotesi di una qualsiasi alternativa sostanziale. É stata abbandonata del tutto la mobilitazione sociale in virtù della politica di massacro sociale del governo Amato. E così si aumentano del 10% le tariffe dei servizi a domanda individuale, si applica l'Ici al 6 per mille, si integra la relazione previsionale e programmatica con un o.d.g. specifico sulla sanità e le politiche sociali, perché appena accennate nel lavoro della giunta; ci si limita a gestire il gestibile, senza una reale capacità di lettura della trasformazione in atto nel territorio.
Unica nota positiva, insieme alla riaffermata volontà di avvio del Centro Giovanile dell'ex tiro a volo, con criteri di autogestione, l'appuntamento a febbraio con la conferenza dei servizi e dei bisogni, l'occasione per le istituzioni di importante rilancio di una politica sociale, che non sia creazione e soddisfazione di "mega-bisogni" indotti (zona A e B), bensì riaffermazione di diritti fondamentali, come quello della casa e risposta a problemi veri e quotidiani delle persone.
Ciò che appare chiaro dalla lettura di questo bilancio è la perdita di rappresentatività da parte del Pds delle classi popolari e il suo spostamento verso la rappresentanza politica e sociale di altre componenti (vedi la promozione della trasformazione del nostro territorio in polo finanziario).
Rimangono certe le singole posizioni di chi, oltre a dirsi comunista, lo è anche nei fatti, nelle scelte amministrative: è ovviamente con questi soggetti che oggi noi vogliamo continuare a ragionare e lavorare per la difesa, il ricompattamento e l'autorganizzazione di quelle fasce di popolazione meno protette, solo citate nella relazione della giunta.

**consigliere comunale del Prc a Casalecchio*

# UN SEGNALE DI PERICOLO

L'apertura del casello autostradale di Castel S.Pietro Terme provocherà inevitabilmente, come già si può constatare, un notevole incremento di traffico, sia pesante che leggero, nelle vie che portano verso la Trasversale di Pianura e la S.Vitale. Tutto ciò determinerà un aumento dell'inquinamento atmosferico ed acustico, oltreché della frequenza di incidenti stradali.
L'Amministrazione Comunale è l'unica responsabile delle conseguenze negative suddette in quanto ha scelto di convogliare il traffico in via Piave, via Roslè e via del Piano, rimanendo insensibile alle proteste dei cittadini. Diversamente il Comune di Castel S.Pietro Terme ha provveduto a realizzare in tempo le opere necessarie per risolvere i problemi di circolazione derivanti dall'apertura del casello.
Di fronte a questo problema, che non interessa solo la zona direttamente coinvolta ma tutta Medicina, siamo per sollecitare l'Amministrazione Comunale a fare fronte alle proprie responsabilità in termini di sicurezza ed impatto ambientale.
In attesa della realizzazione della tangenziale indicata dall'Amministrazione Comunale, il Partito della Rifondazione Comunista propone un'alternativa basata sulla modifica dell'esistente, adattandolo alle nuove esigenze. Questa proposta consiste nella deviazione del traffico sulla variante di Poggio, già in fase di ampliamento, dalla quale si può giungere alla statale S.Vitale ed alla futura Trasversale di Pianura, attraverso strade laterali e evitando così il centro urbano medicinese.

*Circolo Prc di Medicina*

# "SALVEMINI-BAGHDAD"

## UN INCONTRO DEL GRUPPO C.A.P.I.R.E.

*Elisabetta Laffi*

Venerdì 4 dicembre si è tenuto presso la biblioteca di Casalecchio un dibattito pubblico sul tema: "SALVEMINI-BAGHDAD: percorsi militari", organizzato da gruppo C.A.P.I.R.E. (centro antimilitarista pacifista di iniziativa e riflessione e...) in occasione del 2° anniversario della strage del "Salvemini", cui hanno partecipato come relatori Vauro Senesi del "Manifesto" e Domenico Gallo del "Comitato Golfo per la verità sulla guerra". Evidente il carattere alternativo di questa iniziativa, che si colloca in modo del tutto particolare all'interno di una serie di celebrazioni prettamente commemorative (vedi infiorate varie e concerti in parrocchia). Il tono che i ragazzi del gruppo C.A.P.I.R.E. hanno invece impresso all'iniziativa è certamente molto interessante: il nuovo modello di difesa e soprattutto la denuncia di collegamento evidentissimo tra la strage (perchè di questo si tratta) e la guerra nel Golfo. L'Italia era nel dicembre del '90 già in piena fase preparatoria per l'intervento nel Golfo e quell'aereo, quel giorno, era ovviamente impegnato in una esercitazione militare. Ora, tutto ciò ci appare gravissimo: come si possono accettare esercitazioni militari, di fatto in prospettiva di un intervento militare imminente, in un paese in periodo di pace, come l'Italia, e soprattutto, le norme di sicurezza pubblica in questo caso dove vanno a finire? Un intervento del dibattito si pone proprio in quest'ottica, laddove ricorda come da molto tempo prima, e comunque anche in quell'occasione i cittadini di Bologna del "Comitato contro l'aeroporto" denunciassero la pericolosità di una tale struttura all'interno di un centro abitato come Bologna e soprattutto senza il rispetto delle norme di sicurezza. Più volte smentiti, i cittadini del Comitato hanno visto purtroppo riconosciuta la legittimità della loro denuncia in quella triste occasione. Ma l'aeroporto è ancora lì. E, per di più, il pilota che conduceva l'aereo precipitato sulla scuola ha ripreso servizio ormai da un anno (un pilota è un tale investimento in denaro dell'aeronautica militare che non può essere tenuto a terra: questa la spiegazione del Ministero della Difesa).
Ma non è tutto qui: i familiari delle vittime e dei feriti non sono ancora stati indennizzati del danno materiale, perché' di fatto lo Stato si è collocato come controparte rispetto i familiari, costituitisi parte civile, e soprattutto ben si è adoperato per evitare qualsiasi conflitto di interesse fra i ministeri interessati. Questa è l'unica chiave di lettura che possiamo dare, noi, ma anche gli stessi familiari, dal momento che l'invito alla scuola dei ministri Jervolino e Andò viene pubblicamente riconosciuto come un sintomo di debolezza e soprattutto come un ulteriore tentativo di sollecitazione per risolvere in breve termine questo contenzioso, che non è una questione di denaro in sé, ma vincola strettamente le cure e le terapie che gli invalidi devono intraprendere.
Beh, se le cose stanno così, ci sentiamo certamente di condividere l'atteggiamento di chi sostiene che in questo, come ahimè in troppi altri casi, un po' di sana incazzatura generale sarebbe opportuna. Ci sentiamo in ogni caso di approvare il fatto che avvenimenti come il "Salvemini" non si possano riconoscere "fatalità", bensì vere stragi, e certi collegamenti non scontati siano percorsi obbligati. Al di là del riconoscimento umano, dovremmo evitare di risolvere tali questioni in una dimensione troppo personale, perchè di fatto assolveremmo chi di dovere da precise ed indiscutibili responsabilità.

# INCHIESTA OPERAIA

## INTERVISTA A SIMONA LEO, DELEGATA MANUTENCOOP, SUL MOVIMENTO DEI CONSIGLI UNITARI

*Fernando Scarlata*

**Perché è nata la necessità di creare il movimento dei consigli unitari?**
Il movimento è nato il 20 ottobre all'assemblea nazionale di Milano, ma si è costruito a partire dal dicembre dello scorso anno quando c'è stato il blocco dello scatto di contingenza (l'accordo del 31 luglio si è di fatto firmato allora) senza mandato dei lavoratori. Per quanto riguarda la Cgil non è stata rispettata la linea approvata al congresso di Rimini, a quel punto è nato il movimento che è contro la manovra economica del governo che sta scardinando lo stato sociale. Il sindacato, da parte sua, ha chiuso la trattativa ed ha proclamato uno sciopero generale farsa solo di quattro ore per non fare cadere il governo.
A Bologna ancora non c'era niente, mentre l'assemblea milanese di ottobre è stata molto viva, molto carica. Dai lavoratori è emerso questo: "Siamo stanchi che altri decidano per noi". La prima assemblea degli autoconvocati nella nostra provincia si è tenuta il 30 ottobre, ma da noi c'è una realtà meno autonoma rispetto a Milano, si aspetta sempre l'appoggio della Cgil. A quella assemblea hanno aderito 108 consigli unitari, e lì è nato un coordinamento del quale anch'io ne sono membro.
**Quali obiettivi vi siete prefissati a Bologna?**
Prima dell'assemblea milanese del 9 novembre abbiamo deciso che non c'erano ancora le condizioni per andare ad uno sciopero generale, anche perché ancora non avevamo consultato i lavoratori, così è stato rimandato alla prima decade di dicembre. Un altro impegno riguarda le battaglie contro il pericolo di licenziamenti come alla Casaralta e alla Menarini. Inoltre vi è il sostegno alla contrattazione. Dopo il 31 luglio si sono aperte poche contrattazioni, nonostante l'impegno preso alla camera del lavoro. Noi siamo per portare avanti quelle già in atto e aprirne di nuove. Comunque il movimento degli autoconvocati è all'interno dei confederali, non vuole uscirne ne' costruire un nuovo sindacato. Io sono iscritta alla Filmcams, con questo sindacato non abbiamo molti problemi. La Cgil però deve fare una grossa autocritica: non ha portato avanti le decisioni del congresso, si è occupata troppo delle decisioni del Pds e del Psi non di quelle dei lavoratori. Noi non vogliamo un sindacato istituzionalizzato.
**Pensi che la Cgil sia riformabile?**
Sì, Perché i nostri dirigenti sanno quello che fanno così come lo sa Trentin, che però si fa ricattare da Cisl, Uil, governo e dallo stesso Del Turco. Questi problemi emersi sono un buon presupposto per rafforzare la Cgil, per far sì che diventi quello che dovrebbe essere: il sindacato dei lavoratori. Le decisioni devono essere prese da loro non dai comitati direttivi, non c'è più il passaggio lavoratori - consigli delegati - strutture sindacali, ma il processo è inverso. I delegati parlano ai lavoratori solo per informarli su decisioni già prese, così anche noi delegati siamo delegittimati.
**Cosa è emerso qui a Bologna a proposito dell' "unità sindacale"?**
Personalmente sono contro l'unità sindacale Perché significa unità al vertice e spaccatura alla base. Adesso i lavoratori sono uniti anche se i vertici non lo sono. Inoltre unità sindacale significa mediazione tra le confederazioni, ed è sempre la Cgil che ritorna sui propri passi per avvicinarsi alla Cisl e Uil che invece non cambiano mai di una virgola la loro linea. Cisl e Uil non si preoccupano mai di rompere i rapporti con la Cgil.
**Qual è il giudizio del movimento sulla conferenza di Montecatini?**
Ognuno ha la sua opinione. C'è chi dice che a Montecatini si è messo un gran cappello sugli autoconvocati e quindi li abbiamo delegittimati, altri dicono che abbiano avuto l'appoggio dalla Cgil. Ma se, dico io, appoggio vuol dire solo non intralciare, non è un grosso appoggio. La Cgil deve avere la volontà politica di aderire pienamente.
**Pensi che ci sia la necessità di un congresso straordinario?**
Sì, anche per i lavoratori che non si sentono rappresentati c'è questa necessità. Anche noi di "essere sindacato" lo abbiamo scritto nei nostri documenti.
**Come giudichi la posizione di Essere sindacato a Montecatini, non ti sembra che sia stata moderata?**
Penso che la Cgil non sia più divisa in maggioranza e minoranza, anche perché forse oggi se si andasse ad un congresso la minoranza sarebbe maggioranza. Il problema della Cgil è che è divisa in sinistra, estrema sinistra (Rifondazione Comunista), parte della maggioranza (i miglioristi) non si sa da parte stiano; poi ci sono i socialisti che sono per l'accordo del 31 luglio, sono per la manovra Amato solo perché è un socialista. Il problema è che la Cgil non è spaccata in maggioranza e minoranza ma in componenti.
"Essere sindacato" a Montecatini è risultato più moderato perché c'è accordo su alcuni punti. Inoltre bisogna dire che molti delegati hanno dichiarato di aver votato il documento di Trentin, non tanto per un accordo sui contenuti, quanto per evitare che dia le dimissioni e che sia sostituito da uno peggio di lui, come Del Turco.
Voglio aggiungere che il coordinamento del movimento ha indetto una settimana di mobilitazione dall' 11 al 17 dicembre.



# COME STA LA CGIL?

## INTERVISTA A ZAPPATERRA, SEGRETARIO REGIONALE CGIL

*F. S.*

*Iniziamo con un tuo giudizio sul movimento dei consigli; cosa ha spinto i delegati ad autoconvocarsi, quali sono i loro obiettivi?*

Il movimento che si è prodotto dopo l'accordo del 31 luglio ha il chiaro segno dell'opposizione ad una politica economica e sociale di destra e all'insufficiente risposta data dal movimento sindacale, sia sul versante della manovra economica del Governo Amato, sia sulla mancanza di un rapporto tra sindacato e lavoratori. Mi auguro che il movimento trovi maggiore diffusione, perché ha elementi per rinnovare il movimento sindacale. Innanzitutto i suoi obiettivi sono il fisco, la previdenza, un nuovo sistema di indicizzazione dei salari, l'elezione di rappresentanti di base, il superamento dell'art. 19. É un movimento che ha detto che salario, politica contrattuale, welfare state, non possono essere considerati variabili dipendenti dal sistema di compatibilità delle imprese. I delegati unitari di base hanno preso atto che vi è stata una svolta del sindacalismo intesa come una maggiore compenetrazione col modello istituzionale.

*L'assenza di democrazia sindacale è una delle cause principali della crisi dei sindacati confederali.*

La democrazia sindacale praticamente è stata inesistente nel rapporto tra sindacati confederali e lavoratori. In un anno si fanno due o tre piattaforme unitarie senza nessun rapporto coi lavoratori. Si è prodotto uno scarto abissale con loro e con le loro avanguardie. Anche la Cgil non ha rispettato gli impegni presi al congresso sulla democrazia sindacale. Al congresso si erano assunte opzioni strategiche molto nette, tra cui la democrazia di mandato, la linea della codeterminazione, lo stato sociale, e un nuovo sistema di indicizzazione dei salari. Oggi la Cgil su questi punti esce sconfitta.

*Non pensi che l'unità sindacale si debba costruire innanzitutto alla base?*

Anche nella Cgil c'è chi concepisce l'unità sindacale a prescindere dai contenuti. L'unità non è un valore in sé, la si misura sul versante degli assi strategici e sul rapporto che si ha coi lavoratori iscritti e non alla Cgil.

*Che Cgil è scaturita dalla conferenza di Montecatini? Quali differenze sono emerse rispetto al congresso di Rimini?*

Montecatini ha rispecchiato le diversità presenti nella nostra organizzazione, non ha modificato, se non parzialmente, il rapporto coi delegati di base. É stata una conferenza importante ma tutta dentro al gruppo dirigente, non sono emersi elementi di novità rilevanti, accompagnati ad un arretramento dei risultati acquisiti nel confronto col governo rispetto alla linea strategica del congresso della Cgil. Inoltre il documento votato non aderisce pienamente alle iniziative del movimento, mentre quando a Milano fu proclamato lo sciopero generale Trentin era col movimento dei consigli.

*Ritieni che sia necessario un congresso straordinario per la Cgil?*

Sono convinto che nel 1993 vi sia l'esigenza di arrivare ad un congresso straordinario che parli di politica, di linea strategica, che faccia i conti con quello che avevamo assunto meno di un anno fa, con i risultati ai quali siamo arrivati. Dobbiamo ritornare a discutere col popolo della Cgil per modificare la linea strategica attuale. Questo ragionamento tocca anche i dirigenti. La scala mobile non c'è più, la linea della codeterminazione è fallita, sullo stato sociale abbiamo un arretramento e un'assenza di confronto con i nostri iscritti e con i lavoratori.

*Perché non c'è ancora stato uno sciopero generale autentico?*

La mancanza della risposta dello sciopero generale dopo le decisioni del Governo Amato sui decreti legge è dovuta al fatto che non si è voluto far cadere il Governo. Questa è la conferma di una politica confederale sempre più legata a privilegiare gli obiettivi politici.

*Sull'accordo del 31 luglio come pensa di agire la Cgil, ritornerà sui propri passi?*

Sul 31 luglio la Cgil ha affermato che la partita non è chiusa, io ritengo invece che si sia chiusa in perdita, adesso è tutto da verificare il rapporto che avremo nel confronto con la Confindustria, soprattutto sul nuovo sistema di indicizzazione dei salari. C'è una prima fase in perdita, una seconda fase molto delicata che potrebbe riprodurre elementi di negatività con la prima: il nostro compito è quello di rovesciare la nostra linea di tendenza.

# PRIMO: GALLEGGIARE!

TRA TABACCO E EROINA

*Antonella Selva*

Prima o poi doveva succedere, ma è strano che sia successo proprio nel pieno della polemica sulla legge proibizionista Craxi-Russo Jervolino sconfessata da Amato e il convegno antiproibizionista di Bologna.
Parlo, naturalmente della misera figura delle tesi moral proibizioniste di fronte allo sciopero dei monopoli di stato delle manifatture tabacchi.
Infatti, come in una dimostrazione in vitro diretta da un ipotetico Taradash, in poche settimane senza sigarette abbiamo visto il mercato nero impennarsi, i fumatori disposti a tutto, perfino alcuni atti di violenza, secondo un copione classico, ma che, applicato all'ambiente insolito delle persone perbene e non della solita marginalità drop out, faceva un effetto straniante.
Ma, poiché siamo nel paese dei paradossi, il ministro, anziché aprire comunità di recupero per tabagisti, anziché fare retate di chiunque si aggirasse con aria nervosa e irritabile importunando il prossimo con richieste insistenti di sostanze psicotrope, anziché dare l'alternativa tra il carcere e la comunità, anziché ritirare patenti e passaporti, mobilita la guardia di finanza per garantire la terapia di mantenimento, negata a tutti gli altri tossicodipendenti, e per di più senza neanche uno straccio di ricetta medica.
È la dimostrazione che quel che conta non è il male che può fare la sostanza, ma la malattia insita nella mente del proibizionista, il quale considera sbagliate e punibili le abitudini e i gusti degli altri, giusti o quantomeno tollerabili i propri.
Va poi anche considerato l'interesse a sacralizzare i diritti dei fumatori, dovuto al fatto che esso si scontra con un nemico ben più temibile, condannabile, inammissibile di qualsiasi droga: uno sciopero compatto, intelligente, vincente e fuori controllo. Forse, di fronte a questo, sarebbero disposti a legalizzare anche l'eroina, senza neppure la ricetta, se potesse servire!
Ma c'è un altro paradosso: l'ossessiva campagna salutista antifumo che si fa sempre più martellante man mano che perde di credibilità in mezzo a dati impazziti sull'inquinamento delle città, sulla qualità dell'aria, sulla disperazione dei tabagisti in astinenza.
Così leggiamo che il ministro della sanità De Lorenzo fa la difesa d'ufficio del diritto di fumare e sostiene che l'astinenza forzata può causare danni peggiori della nicotina (se lo sostenesse un medico nei confronti di un eroinomane verrebbe incriminato per spaccio). Poi nelle pagine locali ci dicono che l'assessore alla sanità Moruzzi ha emanato l'ennesima ordinanza antifumo, ultima di una serie interminabile.
Ma queste apparenti contraddizioni hanno una spiegazione semplice nel principale comandamento dei politicanti nostrani: "PRIMO, GALLEGGIARE!"

# GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

PIUTTOSTO SI TRASFORMANO IN STUPIDE FARSE

*Raffaela Bruni*

Quando sostenni l'esame di maturità, nel '70 (era il primo o il secondo anno dell'esame sperimentale con due sole materie scritte e due orali) sapevo tutto su Chateaubriand. Caddi però rovinosamente sul nome, a me ignoto, della sua amante, tal Celèste, che pare ne avesse ispirato l'opera. Ebbi allora netta la sensazione (e con me altri che erano caduti, chi sul teorema di Weiestrass, chi su Bava Beccaris) che la bontà di un esame non potesse dipendere dal numero dei commissari, o delle materie, o dei docenti interni, perché comunque si trattava di un rituale obbligatorio, più o meno complesso, più o meno difficoltoso ma efficace proprio e solo per il suo forte contenuto simbolico. Da allora si sono costituite molte e diverse correnti di pensiero: dai conservatori a oltranza (tutte le materie scritte e orali) ai liberalizzatori totali, passando attraverso tutte le infinite posizioni intermedie (cinque commissari esterni, quattro esterni e uno interno, tre a due, due a tre, ecc.).
Nessuno si è avventurato però, se non gli studenti, sulla via della cancellazione del rituale, inutile suggello di un corso di studi sul quale invece ci sarebbe molto da dire, visto che oltre a non "formare" -ma pazienza!- il più delle volte non informa nemmeno. Ci si mette adesso la mitica Rosa Russo Jervolino, la quale, dopo aver fatto tanto danno come ministro degli affari sociali cerca di portare il suo "ordine" anche nella Scuola. Il ministro, sublime concentrato di buon senso reazionario e sacro terrore della trasgressione, mix insuperabile fra il bacchettonismo da mamma cattolica e la presupponenza da stantia professoressa di economia domestica, porta sui banchi del Palazzo l'effetto di tanto rassicurante attaccamento al passato e, forse per effetto di questi mix di mamma e maestrina, presenta un progetto casereccio di ridimensionamento dell'esame di stato che pare una barzelletta. Dall'anno prossimo, probabilmente, gli studenti affronteranno gli esami davanti ai loro stessi insegnanti, ma rispondendo su tutte le materie.
Il nobile motivo che ha spinto la Jervolino a questo ardito progetto è la possibilità di risparmiare centotrenta miliardi l'anno, tanto costava il trasferimento del personale da una sede all'altra. Ma per non togliere all'esame la caratteristica di "scoglio finale", cosa che sarebbe accaduta venendo a mancare lo spauracchio dei commissari esterni, ha pensato bene di allargarlo a tutte le materie dell'ultimo anno.
I risultati, si sa, sono importanti e vanno rispettati. Quindi, ragazzi, da quest'anno, chi si scopava Chateaubriand ve lo chiederà il vostro solito professore di francese anziché uno sconosciuto venuto da Genova o da Taranto. Quanto, poi, conoscere questi dettagli piccanti sulla vita dell'autore di Atala, sia importante per la vostra formazione, questo ministro non se lo è chiesto. Confidiamo nel prossimo.

# EFFETTO SERRA

UN BEL CONVEGNO INUTILE E PALLOSO

*dal nostro inviato specialissimo*

Organizzato dalla Lega per l'Ambiente e sotto l'egida del Comune di Bologna, si è tenuto un convegno patrocinato dall'Iclei (Consiglio Internazionale per le Iniziative Locali) presso la sala convegni dell'Atc: davanti ad un numeroso pubblico di esperti (30-40) persone estremamente interessate (alle attività esterne, visto l'andirivieni dalla sala), si sono succeduti i vari oratori: Mazza, del Comune di Bologna; Realacci, per la Lega per l'Ambiente; Zimmermann, direttore europeo dell'Iclei; Silvestrini, in questo caso consulente scientifico della Lega; Clini, in rappresentanza del ministro Ripa di Meana; è poi seguita una serie di interventi di personaggi più o meno illustri provenienti (invitati e/o pagati?, e da chi?) dalle sedi europee più disparate.
Da una sintesi rapida degli interventi, si sono finalmente chiariti alcuni punti oscuri relativi all'inquinamento: non si possono separare gli effetti dei vari inquinanti, ma occorre esaminare l'inquinamento nella sua globalità; il tasso di inquinamento è proporzionale allo sviluppo dell'attuale sistema economico, basato sull'intensità del capitale e non del lavoro; bisogna "riconvertire" non si sa cosa in non si sa che; il Ministero dell'Ambiente "lotta" con gli altri Ministeri per riconversioni ecologiche dell'economia (Pds o Pci, o Achille e Bettino, che lottano assieme); occorre incidere sull'assetto produttivo per costringerlo ad innovazioni valide per la tutela dell'ambiente...e così via.
...e l'Italia giocava alle carte...
È stato affascinante assistere all'ennesima sceneggiata che ha permesso di risentire le stesse cose dette da sempre alle stesse persone che sono ormai disilluse (cioè, si sono rotte) per concludere quello che si è concluso molti anni or sono senza alcun risultato.
Il tutto, non si sa pagato da chi.
Rapporto costi/benefici che tende all'infinito: costi certi e benefici nulli.
Abbiamo raccolto alcune impressioni fra i partecipanti e tutte portano ad una ipotesi di lavoro molto interessante.
Dal momento che ormai ci si sta masturbando con le stesse idee che non portano a risultati (se non a far girare inutilmente denaro), per un anno le parole inquinamento, atmosfera, globalità del pianeta, affetti vari, soluzioni impossibili....vengono bandite e si attua il silenzio stampa.
Fra un anno, dopo meditazioni solitarie e senza convegni, congressi, meeting, tavole rotonde, spese inutili, si potrà ricominciare con le idee più chiare e dicendo meno cazzate!

# PROGETTO COMUNISTA

## LA CONFERENZA PROVINCIALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

*Gianni Paoletti*

Il radicamento sociale e l'utilità politica dei comunisti in rapporto alla società e alle sue contraddizioni: questo è stato il tema principale della Conferenza Provinciale di Organizzazione del PRC a Bologna.
L'affermazione dell'identità dei comunisti esiste se si manifesta nella presenza e nell'intervento rispetto ai problemi vecchi e nuovi della società e nelle forme organizzative vecchie e nuove della lotta delle classi subalterne. Si è così parlato del movimento dei consigli, ma anche dei comitati di cittadini che nascono su singoli problemi nei quartieri e nei paesi. Sappiamo che il nostro ruolo non è quello di osservare la realtà e criticarla e dare lezioni a questo e quello. Ruolo dei comunisti è quello di farsi promotori di organizzazioni e iniziative sui singoli problemi o essere presenti nelle tali forme di organizzazione e di lotta. E' chiaro che per i comunisti c'è un indirizzo, un punto di vista particolare anche nei problemi più piccoli. Le lotte dei comunisti diventano così concrete perché legate ai problemi della società, ma sono anche politiche perché puntano sempre a trasformare la società stessa. La frammentazione sociale è un risultato della società capitalistica. Per noi si tratta di riaggregare ciò che chi comanda ha diviso. L'obiettivo è quello di rifondare un blocco sociale alternativo, prima di tutto puntando a riunificare i lavoratori dipendenti e i pensionati e creare alleanze con alcune parti della categorie tradizionalmente definite intermedie (commercianti, artigiani, ecc.) che vanno però analizzate da un punto di vista di classe e non come categorie complessivamente intese. E' qui che si aggancia il discorso su cosa vuol dire governare. Governare una società non significa solo avere la maggioranza dei consiglieri, significa ricostruire un consenso fondato su larghi strati sociali, sulla riunificazione di un blocco sociale, su un'ipotesi politica alternativa. E' questo il criterio di fondo che guida i comunisti sulla questione delle giunte, e che rende molto difficile l'entrata in una maggioranza. Nella conferenza abbiamo poi discusso del processo sociale e politico in atto che abbiamo definito di finanziarizzazione del territorio. Con questa parola un po' altisonante vogliamo dire che tutto ciò che avviene sul territorio viene trattato con un puro e semplice intervento di speculazione finanziaria: gli operai licenziati perché le fabbriche chiudono per speculare sul territorio, le decine di migliaia di persone che si rovinano la vita perchè costretti a comperare la casa a prezzi da strozzinaggio, i contadini rovinati dalla politica agricola della CEE che non esistono se non come numeri da statistiche. Si smantellano le attività produttive e si punta al terziario, case, uffici, strade, parcheggi, fiere supermercati, ipermercati. Si badi che non siamo in presenza di un aumento della ricchezza, ma della sua progressiva concentrazione in poche mani nell'ambito di una riduzione complessiva. Dalla regione le risorse vengono progressivamente concentrate su Bologna e dalla provincia sulla città e le sue vicinanze. E' una politica di impoverimento di vaste aree (la zona dei comuni della montagna in primo luogo) e di impoverimento del tessuto produttivo. E' assalto alla qualità della vita di tutti e allo stato dell'ambiente. Non è la rappresentazione dell'assalto ad un fortino assediato, è la descrizione di un processo di omologazione al resto d'Italia. E' in questo quadro che si collocano le privatizzazioni e lo smantellamento dei servizi sociali, lo sport preferito delle nostre giunte. Si tratta di una scelta di campo: rappresentare supinamente gli interessi delle grandi società di capitali e appiattirsi sulla politica del governo. E' in questo quadro che abbiamo lanciato un allarme sociale e politico. Questa politica di deindustrializzazione e sviluppo del territorio è già andata in crisi a Milano e Torino. Non lo diciamo noi, lo dice il giornale della Confindustria. Questo è probabile che succeda a Bologna nel prossimo futuro. Il rischio è quello di produrre un deserto politico e sociale: un governo rigidamente controllato, non nel relativo benessere, anche se non per tutti, ma nell'impoverimento generale, che ovviamente corrisponde, come già sta accadendo, all'arricchimento di pochi, soprattutto delle multinazionali che dominano nella nostra realtà. E' qui che si collega il discorso della ricostruzione delle alleanze di classe per rifondare una politica alternativa che abbia le gambe per camminare. Senza dimenticare un aspetto specifico della nostra realtà che mai dobbiamo dimenticare: i 40-50.000 iscritti al PCI di Bologna del 1990 che non si sono iscritti nè al PDS, nè a Rifondazione. Qui sta il segno più drammatico della nascita e del rapido appassire della Quercia.

**LA SEDE PROVINCIALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA E' IN VIA FRATELLI ROSSELLI 15/A BOLOGNA TEL. 6490638**

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO SI É COSTITUITO UN CIRCOLO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. IL CIRCOLO É INTITOLATO A "C. MANZI" ED HA SEDE IN VIA GORNIA 18/A

La nuova Costituzione sarà migliore. Purtroppo non sarà per tutti.

# SENZA TRASPARENZA

## UN COMUNICATO DEL COMITATO OPERATIVO DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA

*Pubblichiamo questo comunicato con cui il Prc ritorna sulle vicende che riguardano l'aeroporto di Bologna e, in particolare, il problema della trasparenza su lavori e gestione. Ricordiamo che Nicoletti è il direttore della Sab, la società che gestisce l'aeroporto ed è "di gradimento" democristiano.*

Le domande inevase continuano ad accumularsi, ma nessuno ancora risponde. Il Comune, la Provincia e la Regione non possono più fare finta di niente.
Il silenzio e l'inerzia dei soci pubblici della Sab deve finire. Che cosa si aspetta a chiedere ad Angelo Nicoletti di rassegnare le dimissioni?
Abbiamo già posto sei domande (16.10.1992) alle quali nessuno ha ancora risposto. Ora ne proponiamo altre nella speranza che le forze politiche che parlano tanto di trasparenza ci aiutino a capire a fare chiarezza.
1 - La PROTER? (Azienda di Costanzo coinvolta nel Maxi-Processo di Palermo).
A questa azienda è stato affidato il lavoro di "fornitura e posa in opera delle strutture metalliche" prima della gara vinta da Grassetto.
Perché si è mascherato con un subappalto questo che è da considerare un appalto scorporato?
La Proter non aveva l'iscrizione all'Albo dei Costruttori, è lecito questo affidamento?
Sono circa nove mesi che il Comune di Bologna ha richiesto i contratti, perché Nicoletti non li consegna?
Restiamo in attesa dei contratti richiesti per esporre al Procuratore le nostre osservazioni.
2 - VARIANTI?
Grassetto si è aggiudicato l'appalto con una offerta di circa 35 miliardi.
Il motivo sbandierato dalla Sab per l'acquisto del progetto Costanzo-Maffey fu la qualità del progetto, assolutamente migliore ed insostituibile.
Perché per realizzare un progetto così bello e qualificato si sono rese necessarie varianti che hanno già portato quasi a raddoppiare l'importo iniziale? Chi ha beneficiato di queste varianti? Quanto ha guadagnato Costanzo da queste varianti? Quanto ha guadagnato Costanzo da queste varianti? In che modo sono state assunte e chi le autorizzate?
3 - UNA CAVA?
Fra le varianti adottate ne è stata addirittura assunta una di fare un piano in più sotto quota ed uno in meno sopra quota (ma il progetto non era perfetto?) che ha comportato l'escavazione di una quantità enorme di materiale estrattivo. Sono state richieste le autorizzazioni necessarie? Da chi e come è stato utilizzato il materiale scavato? Sono stati informati il Comune, la Provincia e la Regione di tutto ciò?
4 - GRASSETTO?
Abbiamo denunciato i rapporti privati di Nicoletti con il gruppo Grassetto che riguardano ben quattro società:
. COCIV di Genova
. RASMAR di Roma
. DELTA PO di Roma
. CONSORZIO DELTA PO di Ferrara
Come si può garantire l'interesse pubblico nei rapporti con la società Grassetto, quando si ha rapporti d'affari privati con la stessa società per migliaia di miliardi?
5 - AEROPORTI?
Nicoletti è anche un presidente della Associazione Nazionale delle Società Aeroportuali, in questa veste dunque ha rapporti pubblici con tutte le società concessionarie degli aeroporti italiani.
Quale garanzia di tutela degli interessi pubblici garantisce un Presidente che ha anche rapporti privati con le stesse società addirittura in ben SEI aeroporti, quelli, secondo quanto ci risulta (e chiediamo conferma), di: Milano (sotto inchiesta), Trieste, Cuneo, Bari, Torino, Pescara?
6 - RENDO?
Nicoletti ha rapporti privati anche con il cav. Mario Rendo nel Consorzio Delta Po di Ferrara. Tale Consorzio (sotto inchiesta) opera per avere concessioni a trattativa (centinaia di miliardi già acquisiti dalla Regione Veneto). Nicoletti è ovviamente libero di scegliere partner imprenditoriali e agire sul mercato come meglio crede. Quello che però chiediamo ai soci pubblici è una valutazione politica sulle credibilità e l'opportunità che a presiedere una Azienda Pubblica vi sia una persona con queste attività e questi rapporti. Queste sono le domande che poniamo da mesi, oggi ne aggiungiamo delle altre che stanno a dimostrare quanto sia necessario che i soci pubblici facciano chiarezza.
7 - L'OPEROSA?
Questa impresa ha l'appalto delle pulizie all'Aeroporto. E' tollerabile che ciò avvenga con Nicoletti presidente del Cer al quale l'Operosa fa riferimento?
8 - COSTANZO?
Nicoletti oltre ai rapporti d'affari con Ligresti (Grassetto) ha diversi cantieri in Sicilia (Catania, Trapani, etc...) realizzando lì più della metà del fatturato del Cer. Ci chiediamo e chiediamo: ha anche cantieri e rapporti con Costanzo (Proter) e quali garanzie offre un Presidente Sab che ha rapporti d'affari con chi ha imposto la Proter nel cantiere di Bologna?
9 - COSTA?
Il direttore dell'aeroporto di Bologna dovrebbe controllare come e che cosa fa il concessionario. Lo stesso direttore riceve dal concessionario. Lo stesso direttore riceve dal concessionario servizi (auto gratis) e favori (casa gratis). E' legittimo tutto ciò, o questo non condiziona il direttore nel non controllo dell'operato del Concessionario?
10 - ALOA
E' spiegabile con tale condizione del direttore il fatto che anche altri lavori e servizi di altre società pare non siano del tutto regolari e privi delle necessarie autorizzazioni? Siamo pazienti, aspettiamo che qualcuno risponda.

# INTERVISTA A YASSER ARAFAT

## REALIZZATA NELLA SEDE DELL'OLP DI TUNISI IL 27 NOVEMBRE

*a cura di Fabrizio Billi*

*Fra pochi giorni comincia il sesto anno di intifada; qual'è il significato di questi cinque anni di lotte e quali sono le prospettive future dell'intifada?*

L'intifada è la più lunga ribellione popolare di massa nella storia moderna. Più lunga di quella del Mahatma Ghandi, che durò sei mesi, mentre noi adesso stiamo per entrare nel sesto anno di intifada: si tratta della più lunga resistenza popolare contro una occupazione.
All'inizio dell'intifada avevo detto che essa sarebbe continuata un giorno dopo l'altro, fino alla vittoria. Nessuno, tranne noi palestinesi, pensava che l'intifada sarebbe durata così a lungo. Non lo pensava Rabin, che quando incominciò l'intifada era ministro della difesa ed era a Washington in visita. Gli chiesero cosa pensava dell'intifada ed egli rispose che sarebbe terminata prima del suo ritorno in Israele. Io nel marzo del 1988 ero in visita nell'Urss. Gorbaciov mi chiese se era possibile che l'intifada continuasse per altri due mesi. Gli domandai se intendeva che continuasse fino al suo incontro con Reagan. Mi rispose sì. Io gli dissi che l'intifada sarebbe continuata non per altri due mesi, ma per altri due anni, che sarebbe continuata fino alla vittoria. Quando sono uscito da Beirut incontrai Andropov che mi chiese dove saremmo andati dopo l'uscita da Beirut. Gli risposi che andavamo verso la nostra patria, la Palestina, e che lì si sarebbe intensificata la ribellione e tutto il mondo ne sarebbe stato sorpreso. Mi disse che secondo le informazioni in suo possesso era difficile che qualcosa succedesse nei territori occupati. Gli replicai che nonostante fosse stato il responsabile del Kgb, non era poi molto informato. Ed oggi infatti l'intifada continua.

*Ritiene che l'elezione di Rabin abbia portato oppure no ad una diminuzione della repressione nei territori e alla'apertura di nuove prospettive per i colloqui di pace?*

Purtroppo vedo che non ci sono differenze tra Rabin e Shamir. Rabin è sempre stato fautore della politica del pugno di ferro, quella politica che annunciò all'inizio dell'intifada e che praticò quando era ministro della difesa nel governo presieduto da Shamir. La politica della "rottura delle ossa" è una creazione di Rabin. Ricordiamo quello che ha fatto Rabin durante l'assedio di Beirut. Lui non faceva parte del governo, ma era venuto a Beirut ad aiutare Sharon, allora ministro delle difesa, e questo proprio mentre il viceministro della difesa voleva incontrarmi. Questo è Rabin! Nelle ultime elezioni il popolo israeliano aveva votato contro la guerra e contro la politica espansionistica di Shamir, ma abbiamo visto che Rabin non persegue una politica differente. Nella campagna elettorale Rabin ha rimproverato Shamir di non essere abbastanza duro con i palestinesi. Durante un dibattito televisivo tra Shamir e Rabin, quest'ultimo aveva accusato Shamir di ingannare gli israeliani perché la delegazione israeliana non stava trattando con una delegazione palestinese separata dall'Olp, ma in realtà stava trattando con l'Olp stessa. Ora Rabin fa una politica addirittura peggiore di quella di Shamir: le trattative israelo-palestinesi sono al punto zero, nulla è stato concluso. Un segnale indicativo della politica di Rabin è il fatto che da quando è primo ministro ha cambiato quasi tutte le delegazioni che trattano con i paesi arabi, ad eccezione della delegazione che tratta con i palestinesi, che è rimasta la stessa che aveva nominato Shamir. Evidentemente Rabin non vuole arrivare alla pace, ma sta solo cercando di normalizzare le relazioni coi paesi arabi a spese dei palestinesi, ma questa politica non potrà dare nessun risultato perché non risolve il problema principale del Medio Oriente, la questione palestinese. A Camp David Sadat, Begin e Carter dissero che dopo Camp David non ci sarebbe stata più nessuna guerra. Abbiamo visto invece cosa è successo dopo, quante guerre ci sono state dopo Camp David. Questo perché la questione essenziale non è stata risolta, perché non è stata data soluzione alla questione palestinese. Io penso che sia necessario basarsi sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che prevede due stati: lo stato di Israele che è stato già realizzato e uno stato per i palestinesi che ancora non c'è. Anche i palestinesi hanno un diritto in questo senso, e qui secondo me si dimostra l'ignoranza della leadership israeliana, che non ha capito che il mondo è cambiato, che la forza non è tutto. Il paese più forte militarmente, l'Urss, ha cessato di esistere malgrado fosse la potenza nucleare più forte del mondo. É caduto il muro di Berlino, solo la politica israeliana non cambia. Anzi, finora in Israele si è sempre parlato di "Grande Israele". Non sono io a dirlo, ma semplicemente guardate anche solo le monete israeliane: nei confini della "Grande Israele" riportati sulle monete c'è tutta la Palestina, tutto il Golan, tutta la Giordania, metà della Siria, metà dell'Iraq, un terzo dell'Arabia Saudita, il Sinai. In Israele si continua a pensare a questo progetto nonostante sia fuori della storia e fuori da ogni logica.

*Dopo cinque anni di intifada, com'è attualmente la situazione a Gaza e in Cisgiordania?*

C'è la fame nei territori occupati. Non sono solo io a dirlo, ma lo dice anche l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai palestinesi. C'è una vera fame, ma avete forse sentito qualcuno che parla di questa fame? In questi cinque anni di intifada noi abbiamo avuto 2.000 martiri solo nei territori, più di 23.000 prigionieri, 102.000 feriti, 6000 invalidi permanenti, 8.000 aborti causati dai gas lacrimogeni. Israele usa gas chimici vietati internazionalmente, come è stato stabilito da tre commissioni mediche, statunitensi, del Belgio e dell'Olanda, che dimostrano che non sono lacrimogeni ma gas chimici tossici vietati internazionalmente. Li chiamano lacrimogeni ma non lo sono. In questi cinque anni migliaia di ettari di terra sono stati requisiti e centinaia di alberi sradicati, tra cui centinaia di ulivi. Forse nessuno crede che questi crimini esistano veramente, ma essi sono continui. Ed ora il governo Rabin vuole costruire 11.000 unità abitative in Cisgiordania e 14.000 nella sola Gerusalemme. Questo è contro le risoluzioni dell'Onu che stabiliscono che questi insediamenti sono illegali. Questa è la situazione nei territori occupati, una situazione di continui crimini, illegalità e violenze nei confronti dei palestinesi.

*In politica bisogna avere il coraggio di affrontare qualunque realtà spregiudicatamente, e nonostante la sua politica Rabin è stato eletto anche e soprattutto dagli israeliani che vogliono la pace. È possibile un dialogo con queste forze per arrivare a cambiare la situazione?*

Per la prima volta l'esercito israeliano ha votato laburista. Questo perché con l'intifada i soldati per la prima volta sono scesi per le strade a picchiare i bambini, e così per giorni, per mesi. Da 5 anni i soldati israeliani scendono nelle strade a picchiare i bambini, ma anche loro hanno bambini, fratelli, figli. Così per la prima volta è successo che la maggioranza dell'esercito ha votato contro Shamir e per la pace. In Israele, nella società, nell'esercito, nel parlamento, ci sono forze per la pace però Rabin ha la mentalità di un generale e ancora rifiuta di considerare i palestinesi come un popolo, nonostante che le risoluzioni dell'Onu riconoscano il nostro diritto all'autodeterminazione. Noi possiamo e dobbiamo lavorare con le forze israeliane pacifiste, ma temo che sarà un lavoro lungo.

*Cosa pensa della proposta israeliana di concedere l'autonomia amministrativa ai territori occupati?*

Noi rifiutiamo questa proposta. Noi chiediamo le elezioni legislative come tutti i paesi democratici. Chiediamo di fare come la Namibia che recentemente ha eletto il parlamento sotto l'osservazione dell'Onu. Anche noi abbiamo lo stesso diritto, vogliamo le elezioni legislative e non soltanto quelle amministrative, con cui Israele vorrebbe abbellire l'occupazione senza cambiarne la sostanza. Noi questo non lo accettiamo.

*I palestinesi che abitano nei territori occupati cosa pensano della conferenza di pace?*

Un anno fa, quando la conferenza iniziò, c'era un gende ottimismo, ora non più, dopo tredici mesi nei quali non si è ottenuto nulla, nemmeno il minimo risultato. Il protocollo di intesa in base al quale iniziò la conferenza prevedeva un anno di trattative, cui sarebbe seguita una "fase transitoria" verso l'autogoverno. Un anno è passato ma non abbiamo ottenuto nulla. Questa mancanza di risultati mette in difficoltà anche la posizione dell'olp, che era fiduciosa e favorevole alla conferenza di pace.

*I protagonisti dell'intifada sono soprattutto i bambini, i ragazzi e le donne. Qual'è il ruolo della donna nell'intifada e nella società palestinese?*

É un ruolo fondamentale. La donna palestinese partecipa alla vita sociale e politica. Lavora, partecipa alle manifestazioni, siede nel Consiglio Nazionale, che è il nostro parlamento.
La democrazia nella rivoluzione è un processo molto difficile, ma io credo che siamo riusciti a far procedere insieme le conquiste democratiche e la lotta contro l'occupazione, e che la dimostrazione migliore sia proprio l'importanza acquisita dalle donne nella società palestinese grazie alla lotta dell'intifada.

L'EDITORIALE DI RADIO CITTA'

**L'editoriale di radio città 103 va in onda ogni mattina alle 8.00 e viene replicato nel pomeriggio**

Il bar Progresso chiudeva per fortuna il giovedì. Giornata in cui il barista, Adelchi, detto Delchi, spolverava le vecchie scansie, lucidava gli ottoni consunti, lavava il pavimento con il petrolio. La serranda semiabbassata sbarrava il passo agli avventori. Ma per il ragioniere Bertocchi e il signor Cesarino, usciere pensionato della centrale del latte, quella seranda non era mai un ostacolo.
Loro due si davano appuntamento davanti a quel bancone e nelle tre ore pomeridiane che li separavano dalla cena gettavano le basi per la soluzione di alcuni problemi nazionali e mondiali. Già ai tempi di Chernobyl avevano ideato una efficace ed economica soluzione al problema della contaminazione radioattiva.
Cesarino, che, in virtù del suo vecchio lavoro, si sentiva un ecologista e un igienista, aveva sentenziato: ''Badi a me, ragioniere, se c'ero io, quando mi accorgevo del casino chiamavo fuori tutti, chiudevo con una porta di ferro - ma una bella porta, robusta! - e poi un bel cordone di saldatura! Sa, chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro!''
Delchi li ascoltava lucidando gli ottoni e si diceva: ''Son vecchi matti''.
Anche ai tempi del caso Maradona il ragioniere, che si sentiva Ferlaino, aveva studiato a fondo un piano strategico per risolvere la questione. In quel giovedì di novembre si occupavano del traffico ''Ha visto, ragioniere, che traffico!?'' ''Ah sì, Cesarino, ma come si fa? Quando lei vede che tutte le macchine viaggiano con una persona sola!'' ''Sa cosa farei io, ragioniere? - Lei che ha studiato mi darà ragione - vieterei la circolazione a tutte le auto con meno di tre persone a bordo. Non le pare? Così, chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro!''
Il ragioniere, per un attimo, fu folgorato dal dubbio, pensando alla figlia che tutte le mattine attraversava la città in auto per portare il figlioletto all'asilo - ma, pazienza! Avrebbe potuto fare un altro bambino, e quindi avrebbe avuto via libera per le strade della città con il suo duplice fardello sul sedile posteriore. Ma l'idea del signor Cesarino gli sembrò geniale e ineluttabile e si rassegnò a veder crescere la famiglia.
Azzardò solo un ''Ma, chi non ha nessuno da caricare?'' L'inesauribile Cesarino ebbe la risposta pronta: ''Beh, si farà caricare da qualcun altro, facendo una specie di autostop, come, come si chiamano quegli enormi conigli che portano i piccoli nelle borse, canguri, ecco, come un canguro!''
Geniale! Veramente geniale!
Il vino continuava a scorrere nei bicchieri dei due. ''Oppure, diceva ancora il vulcanico Cesarino, sa cosa si potrebbe fare? Chi vuole attraversare il centro paga. Paga una specie di pedaggio, una tessera, che so, 25.000 lire l'anno''. ''E se, invece, a proposito di tessera, non si attuasse una specie di razionamento, che so, in novanta giorni si può transitare per il centro dieci volte. Ogni volta che si passa si timbra questa specie di city pass. Esaurito il city pass non si entra più. Chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro! Perché glie lo dico io. Chi deve entrare in centro per lavoro più di dieci volte in tre mesi? Nessuno, nessuno, caro ragioniere!''
Al ragioniere, ormai obnubilato dagli aperitivi, viene in mente, per un attimo, la possibilità della mozzarella che arriva fresca ogni mattina perché uno spericolato autista la recapita al negoziante ogni giorno anche a costo della vita, e pensò al genero falegname che viaggiava con il suo furgone per il centro spacciando porte e finestre alle vecchiette quasi tutti i giorni.
Ma l'eloquio convincente di Cesarino lo convinceva. E pensò di dire la sua: ''Certo, certo, anzi, sa cosa farei io? Distribuirei delle tessere di diversi colori: una gialla per gli artigiani, una rossa per gli interventi urgenti, una verde per i commercianti. Certo, sarebbe un po' difficile il controllo, sa, i vigili...'' ''I vigili, disse Cesarino, sa cosa farei io? I vigili tutti in strada a fare le multe! Chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro!''
Intanto sulla serranda semiabbassata si rifletteva il sole del crepuscolo.
Il vino era finito e i due vecchi pensionati si avviarono verso le rispettive case salutando il barista Adelchi, detto Delchi, il quale, sospirando pensò: ''Poveretti, sono proprio due poveri matti. Meno male che chi ci governa ha la testa sulle spalle!''
O no?

IL CLIMA È SEMPRE PIÚ PESANTE, CIPPA.
BISOGNERA' CIRCOLARE A COGLIONI ALTERNI.
ALTAN.

# SANITA' ADDIO

## E INTANTO IL GOVERNO FA PIAZZA PULITA

*P. G. NASI*

Dalla Bottega della Salute di Moruzzi al supermercato del Servizio Sanitario dove il diritto alla salute diventa una merce acquistabile, sul mercato, a caro prezzo.
Amato e De Lorenzo ci fanno fare un balzo indietro di vent'anni e, non contenti, riescono a fare peggio ancora: ed ecco, il decreto di controriforma Sanitaria.
Nella sostanza viene abolito il Servizio Sanitario Nazionale e con lui l'assistenza garantita a tutti i cittadini che potranno ''scegliere'' tra assistenza pubblica, mutue individuali, assicurazioni private e tra assistenza diretta oltremodo caricata di tickets oppure indiretta pagando tutto subito, di tasca propria per poi chiedere parziali rimborsi in un secondo tempo, in questo modo si divide la popolazione in chi può e chi non può e in già tra chi ha bisogno di prestazioni e chi no.
Viene cancellata l'unitarietà del percorso salute sancito dalla Riforma Sanitaria del '78, PREVENZIONE- CURA- RIABILITAZIONE,penalizzando pesantemente le attività territoriali e cioè prevenzione e riabilitazione-reinserimento. Istituendo USL di dimensioni provinciali, organizzate come aziende, scorporate dagli ospedali che pure diventeranno aziende, al loro interno si reintroducono le camere a pagamento, si allarga l'attività medico-privata intramuraria. Si cancella ogni forma di possibile controllo affidando tutta la conduzione ad un Direttore Generale che nominerà in proprio i collaboratori.
I Presidi Multizonali di Prevenzione (PMP) diventano aziende regionali autonome dal Servizio Sanitario.
Con la regionalizzazione- viene stabilito uno standard nazionale di servizi e solo questi verranno finanziati, le regioni per fare di più (nel nostro caso mantenere il livello attuale), oppure in caso di disavanzi, dovranno ricorrere alla tassazione locale aggiuntiva.
Queste non sono che le principali vergogne di questa controriforma che, anche nei piccoli particolari, si preoccupa solamente di ''leggi di mecato'', ''concorrenza'' e ''profitti'', di centralizzazioni e tagli.

**Amato e De Lorenzo cancellano la Riforma del '78**

**CHE FINE FARANNO I SERVIZI ALLA SALUTE IN EMILIA ROMAGNA**

**VENERDI' 18 dicembre ore 20,30**
**sala del quartiere San Vitale vicolo Bolognetti 2/a**

*Intervengono:*
*Dott. G. Barbolini*
*Assessore alla Sanità Regione E.R.*
*Prof. M Zanetti*
*Coordinatore Sanitario USL 28*
*On U. Boghetta*
*Deputato PRC*
*P. G. Nasi*
*Resp. Commissione Sanità P.R.C.*

# QUESTI (S)CONOSCIUTI!

## PER CHI NE VUOLE SAPERE UN PO' DI PIÙ SUGLI SKINS

*Odx*

Dopo tanto allarmismo, il Carlino e Rete 7 stanano i naziskin! Scritte minacciose appaiono in città ed ecco servizi speciali sui nuovi mostri. Le profezie del mitico "Kocis" (misterioso skin intervistato dal Carlino) si avverano e, per la gioia della città intera, il "problema naziskin" esplode a Bologna. Peccato che le scritte di destra esistono in città da più di 10 anni e che per divenatre naziskin, oltre ad essere razzisti e a credere che Hitler fosse un benefattore, basta rasarsi a zero, comprare un bomber (magari nero), un paio di anfibi e attaccarsi al giubbotto una toppa con la svastica che si possono trovare tranquillamente in alcuni negozi del centro (che commerciano queste cose da una vita).
In molti, ultimamente, sono tentati a fare questa trafila, a diventare skin. Sarebbe bello però sapere cosa ne sanno questi ragazzi dell'Oi! o dello Ska. O se magari sanno chi erano i Rude Boys e la Working Class inglese.
É difficile parlare di skins oggi, dopo le violenze di Rostok, gli assalti agli extracomunitari a Roma, sembra che l'Europa sia invasa da tante teste rasate che vanno in giro ad aggredire la gente in nome della "purezza della razza", o altre stronzate simili. A rendere vera questa idea ci pensano i giornali come il Carlino che, oltre a descrivere i fatti, ci ricamano sopra una montatura da terrore e questo al solo scopo di indicare i mostri che minacciano la quiete pubblica. E dispiace vedere che in questo qualunquismo ci sia cascata anche "Liberazione", settimnale di Rifondazione Comunista, che ai naziskin ha dedicato una ingiusto dossier. Ebbene credo che sia giusto, se non altro per dovere di cronaca, provare a chiarire almeno la storia degli Skins anche perchè questo "dagli al mostro!" assume toni ridicoli: si vedono in Tv gli incidenti di Rostok e senti che l'inviato ti dice che chi ha appena tirato una molotov è un naziskin, però quello che tu vedi è uno che ha i capelli lunghi fino alle spalle!
O anche: un giorno vedo uno che fino a qualche tempo prima ascoltava house e techno e aveva i capelli lunghi, ora è completamente rasato e mi dice che è un naziskin! A parte la voglia di prenderlo a sberle capisco che bisogna ragionare su quello che l'allarmismo ha generato e cioè: dei piccoli mostri che non sanno niente sugli skin ma che però credono che per essere dei duri bisogna essere così. Proverò a spiegare velocemente cos'è uno skinhead e l'origine del movimento skin.
Lo skinhead nasce sul finire degli anni '60 in Inghilterra, appartiene alla working class (classe operaia) e assimila lo stile di vita dei Rude Boys giamaicani, con cui condivide la musica Ska (una forma di reggae un po' più veloce) e appunto il modo di vivere la strada. Il suo abbigliamento è semplice: jeans, anfibi e giacche di tela. Questo fenomeno rimane circoscritto all'Inghilterra fino all'80/81 quando dalle ceneri della prima ondata punk e alimentata dalla disoccupazione, esplode la musica Oi! un tipo di punk più lento e cantato con molti cori in modo che i kids li possono riprendere e urlare a squarciagola. L'Oi! esce dai confini inglesi e crea seguaci anche in Italia, Spagna, Francia e Germania ma è proprio in Inghilterra che il fenomeno inizia a creare i primi problemi a seguito di strumentalizzazioni. La politica della Tatcher crea più di 2.000.000 di disoccupati e ai ragazzi non rimane che il calcio, la musica, la birra e...la strada. In una tale situazione il National Front prende la palla al balzo e indica negli immigrati la causa del malessere, così, nel 1981, a seguito di alcuni gigs (concerti) di gruppi skin, scoppiano i primi incidenti razziali con bande di skinheads protagoniste. Ma se da una parte questi giovani sono manipolati dalla destra altri non rinnegano le loro radici "di colore" e suonano ai concerti di organizzazioni dell'ultra sinistra come "rock against racism". Iniziano le prime divisioni e si creano tre raggruppamenti abbastanza delineati: il primo nazifascista che crede nella purezza della razza e vede negli immigrati i nemici; un secondo apolitico che oltre alla musica ama lo stadio, la birra e la vita di strada; ed infine il cosiddetto redskins, antirazzista che fa capo allo S.H.A.R.P. (skinheads against racial prejudice), movimento tutt'ora esistente in Italia, a Berlino, in Euskadi. In Italia naziskin e redskin hanno le loro raccaforti: i primi sono fortissimi nel triveneto e hanno nei "peggior amico" la loro band di punta, i secondi esistono a Milano e a Roma (al centro sociale Forte prenestino dove è attiva la "Banda Bassotti"). I redskin sono abbastanza attivi anche a Genova e a Bologna, dove è attivo Steno, leader dei Nabat, il gruppo skin più famoso d'Italia, scioltosi nell'87 a causa dei continui casini fra gli skin. Steno aveva provato a dare un'indirizzo politico e antirazzista al movimento, ma questo aveva creato divisioni.
Questa che ho raccontato è, molto sinteticamente, la situazione del moviemnto skin: non pretendo di essere esauriente, spero solo di aver fatto capire che non tutti i rasati sono skin e non tutti gli skin sono nazi e se per caso per strada vedete uno con anfibi, bomber e jeans, aspettate ad additarlo come mostro, potrebbe essere un compagno di lotta.
IF THE KIDS ARE UNITED..DEDICATO A STENO, RUDE, STAB, BANDA BASSOTTI

## CRONACHE DI UN FERROVIERE IN PARLAMENTO

Fatica tanta, soddisfazioni poche. Ma finalmente una soddisfazione: contribuire a battere Turci, l'ex presidente della regione Emilia-Romagna, ex presidente della Lega delle Cooperative, ora deputato Pds (forse candidato a ministro in qualche ipotetico governissimo). É accaduto in sede di discussione della finanziaria quando il Ministro Merloni per conto del Governo aveva presentato un emendamento che consentiva alla Società Autostrade di aumentare i pedaggi per finanziare la variante di valico e la Civitavecchia-Livorno. Partono le dichiarazioni voto contro l'emendamento governativo, per non costruire altre autostrade nel paese che più ne ha in Europa. Tocca a me. Non faccio un lungo discorso, mi limito ad elencare le tratte ferroviarie che avrebbero bisogno di un raddoppio e che la stessa finanziaria condanna al blocco: Verona-Bologna, Genova-Ventimiglia, Ancona-Orte, Messina-Palermo, ed altre. Il paradosso è evidente. Poi tocca a Turci. Dichiara l'astensione del Pds. Cominciamo a muggire: l'astensione equivale a far passare l'emendamento. Partono imprecazioni anche dal gruppo del Pds. C'è maretta, Turci viene bistrattato. Si difende affermando che è stata una decisione chiesta dal direttivo del Gruppo. Si passa al voto. Si accendono le luci sul tabellone. Il Pds in gran parte vota contro, solo 4 votano con Turci. Ci sono franchi tiratori anche nella maggioranza. L'emendamento non passa, l'opposizione soddisfatta applaude. Turci se ne va indignato.

La questione trasporti è in effetti uno dei grandi punti di scontro. Gli italiani spendono nei trasporti 337.000 miliardi all'anno, 6 milioni a testa, di questi 60.000 miliardi sono soldi pubblici. L'auto, sinonimo di libertà, è ormai imbottigliata (26 milioni nell'89), gli autocarri (2 milioni) sono il mezzo di trasporto merci prevalente. Questo sistema di trasporti consuma 36 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio ogni anno, con tutto quello che comporta per l'ambiente e la bilancia commerciale. Il grande deficit del nostro paese infatti è in particolare nel trasporto merci. Basti confrontare alcuni dati. In Francia a parità di popolazione 318 milioni di persone prendono il treno contro i 235 milioni dell'Italia. Ma nelle merci si passa dai 163 milioni di tonnellate della Francia alle 66 dell'Italia. Nello stesso tempo vi è un deficit viaggiatori nelle aree urbane e nel pendolarismo metropolitano. Nel '70 avevamo 31 km di metropolitane e solo 96 km nel '90. Le tranvia nello stesso periodo passano da 665 a 449 km. A fronte di questa situazione i trasporti stanno facendo la fine della sanità e delle pensioni:

-riduzione dei finanziamenti alle FS dai 54.000 miliardi previsti ne sono disponibili solo 36.000 . Con questi finanziamenti si vorrebbe fare l'Alta Velocità:

-taglio di 2.000 km di linee secondarie e licenziamento di 50.000 ferrovieri;

-per il trasporto urbano i finanziamenti sono diminuiti del 10% e sono stati bloccati i finanziamenti per il rilancio di questo settore.

Le novità:

-fine del Fondo Nazionale Trasporti e passaggio nel fondo comune della regione (quale fine farà nel pozzo senza fondo della casse regionali?);

possibilità di costituire società a minoranza pubblica;

-10.400 miliardi di deficit pregressi che lo stato vuole decentrare alle regioni.

Vista la situazione a Bologna realtà produttive come la Casaralta e la Breda Menarini Bus non hanno commesse e rispettivamente 130 e 570 lavoratori rischiano il licenziamento. Appare veramente incredibile che ciò accada a fronte di un trasporto locale che ha un parco mezzi vecchio ormai di 15 anni, mentre gli assessori straparlano di progetti che non realizzano e il Ministro dell'Ambiente vara un decreto inutile.

*Ugo Boghetta, deputato Prc commissione Trasporti*

## INTOLERANCE

*Bob Roberts, esordio alla regia di Tim Robbins, è un ritratto fedele sul funzionamento spettacolare della politica americana e soprattutto una denuncia ironica e puntuale su ciò che nasconde: una virata a destra del partito repubblicano, che asseconda l'insoddisfazione, la povertà e il malessere di tanta popolazione.*

C'è stato un momento nella nostra storia cinematografica in cui, sostenuti dal vuoto benessere creato dal boom economico, si formarono dei veri e propri filoni (*In ginocchio da te, Non son degno di te, Rita la zanzara*) che sfruttavano il successo di un cantante di moda. Poteva essere Gianni Morandi, Bobby Solo, Rita Pavone, quando addirittura non si scendeva fino ad Albano e Romina. Come dire che l'azzeramento ideologico, oltre a dare l'illusione delle tasche piene (e quanto fosse illusoria questa sensazione per fortuna lo andavano sottolineando i vari esordi di Petri, De Seta, Olmi) faceva perdere la testa dietro a mode del momento. L'idea della ricchezza determinava imbecillità.

Peggio ancora - dice oggi Tim Robbins in *Bob Roberts* - il desiderio di ricchezza di un'intera generazione americana, le sue difficoltà economiche, il diffuso malessere sociale, può lasciare facile gioco a chi su queste mancanze specula: promesse di tagli alle tasse, bigottismo, proibizionismo, sana morale per ristabilire una sana esistenza. Vacuità ideologica che ha bisogno per diventare politica di un sostegno spettacolare. Tutti sanno infatti quanto sia fondamentale oggi (domani, nel futuro, se ha ragione Zemeckis, dovrebbe far ridere il solo pensiero che un attore di serie B possa diventare presidente degli Stati Uniti) per un uomo politico americano sapersi costruire un'immagine che "entri" perfettamente nello schermo televisivo, il quale può far apparire buono anche ciò che è tutto il contrario. Bob Roberts, nel film, è un cantante che inneggia alla conservazione che i media costruiscono come paladino scomodo per il malaffare, quando invece lui, in paste sporche di intrighi e truffe, ci ha ficcato più di una mano. Ma è uno che capisce perfettamente ciò che gli sta intorno e che gli procura consenso: non i fatti o le ideologie, ma la semplice finzione, il colpo di scena che richiede la politica-spettacolo. É per questo che inscena un finto attentato che gli procurerà la nomina a senatore della Pennsylvania, quello stesso stato che ospitava prima di Reagan acciaierie con 50.000 dipendenti, oggi tutti disoccupati.

Insomma, Tim Robbins ha le idee chiare; sa bene come ha vissuto la destra repubblicana da Reagan al doppio Bush o come funziona l'informazione nel suo paese. Il luogo che privilegia nel suo film, oltre al palco acchiappa-voti, è un autobus su cui il futuro senatore gira per la campagna elettorale, dotato di antenne paraboliche e banche dati che uno staff di professionisti manovrano alla perfezione alla ricerca del sondaggio convincente. Sullo sfondo (è tutto ambientato nel 1990) i bombardamenti su Bagdad.. Il film, girato con i toni scanzonati della commedia pungente, è mascherato dietro un pretesto (un documentario che un giornalista gira sull'uomo politico) che gli procura un tono volutamente sconnesso, sgrammaticato, dove alle preoccupazioni formali viene preferito l'attaccamento al reale.

Anche Luchetti cercò di mettere in scena un'operazione simile nel suo Portaborse, solo che lì l'osservazione era una soltanto e alla fine - senza sostegni ulteriori - rischiava di creare confusione e banalità. Luchetti infatti dietro a Botero non scendeva nell'analisi di un contesto politico (confrontare con Robbins e con la sua definizione di politica), non guardava alla società nella quale il ministro trovava consenso (notare la faccia della gente ai concerti o quando aspetta notizie in ospedale dopo il finto attentato, o il pubblico degli "auditorium per religiosi"). E soprattutto non cercava un contraltare al suo superuomo politico, o perlomeno lo creava in maniera poco credibile, tanto era sfigato e perdente il suo giornalista "a sinistra".

Anche in *Bob Roberts*, il giornalista di colore che fa indagini sul conto del politico-cantante finisce per essere un perdente, ma prima scopre frodi fiscali, sporchi affari finanziati dalla droga e traffici di armi. É chiaro, *Bob Roberts* è un film che merita attenzione perché, se anche non mette in mostra lustrini di regia, ha qualità che mancano a tanto nostro cinema che cerca disperatamente di aggrapparsi alla realtà: l'intelligenza dell'osservazione e della comprensione; l'ironia sottile e distruttiva con cui si affrontano gli avversari.

*Daniele Di Ubaldo*

A PARERE DELL'ISTAT IL LAVORATORE SI SENTE PIÙ FORTE E HA UN SINDACATO PIÙ RESPONSABILE.

# THE STAB

## QUELLI CHE URLANO ANCORA

**Odx**

A Bologna vi sono diversi gruppi che uniscono il binomio musica-impegno politico e sono soprattutto quelli orientati verso il cosiddetto genere Rap. Ma oltre a questi ne esiste anche uno che si ispira invece allo stile stradaiolo che nel 1977 fece "tremare" un po' tutto il mondo occidentale e cioè il Punk. Gli Stab sono infatti l'unico gruppo erede di quella scena underground che a Bologna era così vitale e che invece ora, vuoi un po' per le nuove mode, vuoi perché sembra d'obbligo cambiare genere pena esser considerati vecchi, é scomparsa. Il gruppo, formatosi nel 1988, é composto da vecchie conoscenze dell'underground musicale bolognese: alla batteria c'é Uivi, ex batterista dei Nabat, al basso Davide primo bassista dei Nabat poi con Jumping Shoes, Rage e Garage. Meliconi ed infine alla chitarra e voce Romano, ex Rage.

Il loro connubio con la politica é dato dalla strada, il loro massimo valore é la libertà e rifiutano la politica dei partiti considerandola una presa in giro. Prediligono suonare nei centri sociali o in situazioni comunque gestite da compagni. Memorabile é stato il concerto tenuto all'inizio del 1992 alla Morara dove, dopo un'ora circa di loro repertorio, é comparso Steno al microfono ed é iniziato un piccolo concerto dei Nabat che ha fatto ritornare indietro nel tempo molte persone, quando la voglia di lottare era ancora presente in molti. Questo, solo per sottolineare la continuità che gli Stab rappresentano.

I loro testi parlano di situazioni reali cercando di non scadere nel banale. "Non difenderò un colore che non ho scelto io. Ma se saremo uniti avremo un solo colore. Ogni fratello nel mondo schiacciato nella polvere ha un solo colore che chiama libertà" da Bianco e Nero. "Solo una minoranza ma chi se ne frega. Non voglio confondermi nel tuo mondo. Ogni tribù ha cento leggi, ma non una libertà" da Fuori dal branco. "Ora chi sei punk 77 dov'é la voglia di libertà. Che cosa vuoi punk 77 in cosa credi più non lo sai!" da Punk 77.

Anche se con diverse difficoltà gli Stab sono riusciti a lasciare traccia su vinile: oltre un demotape del febbraio 1990 il gruppo registra un E.P. "Punk 77" nel febbraio 1991 e l'apparizione nella compilation "Oi! Siamo ancora qui" nell'aprile dello stesso anno. Quest'anno, grazie ad una casa tedesca, la DIM Records, é uscito un L.P., edito però solo in Germania, che raccoglie tutte le sopracitate uscite.

Questi sono gli Stab, un gruppo con tanta voglia di suonare e di cambiare le cose. É vero che con le canzoni non si fanno rivoluzioni però loro sono lì a ricordarci che lo spirito di rivolta non é mai morto. Ricordate questo vecchio urlo di battaglia? Riot in the street !

continua da pag. 1

## CONTRO LA LEGGE TRUFFA

bicamerale del Parlamento. Un'ala del movimento referendario, guidata da Segni, punta al referendum, non solo per avere un esito più netto, ma allo scopo di avere un successo politico, una affermazione anche rispetto alla DC. Un altro settore, che comprende una parte del movimento referendario, Occhetto e parte del PDS, e altri settori politici, vogliono una legge maggioritaria. Il PSI e DC sono profondamente divisi.

Siamo dunque ad una stretta, grave e pericolosa e lanciamo un grave allarme. Vogliono cancellare il Partito della Rifondazione Comunista dal parlamento, oppure obbligarlo a ricollegarsi in modo subalterno ai partiti maggiori. Vogliono ridurre drasticamente l'opposizione. Vogliono eliminare la rappresentanza delle masse popolari e delle classi più deboli. Per chi si illude, anche a sinistra, che le riforme elettorali e il sistema dell'alternanza fra due schieramenti siano risultati positivi, vogliamo osservare che domani ci potremmo trovare a dover votare scegliendo fra Bossi e Segni, o, bene che vada, fra Bossi, Segni e Martelli.

Ecco perché e' necessario difendere con forza la proporzionale. Saremmo lieti di evitare i referendum con una buona legge; ma di fronte ad una brutta legge, o anche ad un mediocre compromesso, pensiamo sia meglio andare al voto sul referendum, il quale costringerebbe tutte le tendenze favorevoli o contrarie alle proposte dei referendari a venire allo scoperto. Si potrebbero riaprire i giochi.

Gravi sono le responsabilita' dei dirigenti del PDS per questa situazione. Essi hanno, a suo tempo, garantito il numero di firme necessario per i referendum ed hanno tirato la volata a Segni e alla sua "Alleanza antidemocratica". Ora, pur volendo evitare il referendum, operano per soluzioni maggioritarie, anche nell'intento meschino di cancellare Rifondazione Comunista ed ogni dissenso a sinistra.

E tuttavia, moltissimi sono i militanti del PDS che hanno a cuore la democrazia, la Costituzione, e che difendono il sistema proporzionale strettamente collegato allo spirito della Costituzione. Cosi' come tanti sono i laici progressisti e i cattolici democratici legati allo spirito della Costituzione e del sistema proporzionale. E' necessario unire queste forze in una grande mobilitazione democratica e di massa contro la legge truffa, collegata strettamente alla battaglia per la difesa ed il rilancio dello stato sociale.
Non c'e' tempo da perdere.



# DI NUOVO I MASSONI

### L'INCHIESTA SUL RAPPORTO MAFIA-MASSONERIA CI FA RICORDARE I MASSONI DI BOLOGNA E I LORO DIFENSORI

*Rino Nanni*

Spentasi e ormai pressoché dimenticata l'aspra polemica dell'84-85 che ebbe origine dalle inquietanti affermazioni della relazione Anselmi riguardanti le logge Zamboni De'Rolandis e Virtus, dimenticato l'avvertimento del capo della polizia sul rinnovato attivismo di tali logge (1985), archiviata nel più assoluto riserbo l'inchiesta ordinata e svolta dalla magistratura locale, relegata nell'oblio la singolare lettera di Turci (impareggiabile difensore dei massoni nella vicenda) e l'altrettanto singolare risposta di Amato allora sottosegretario alla presidenza, i massoni bolognesi hanno potuto coltivare in piena tranquillità i loro interessi esoterici conquistandosi nuovi spazi, nuovi poteri e mantenendo (e forse allargando) l'area della solidarietà della élite cittadina.
In effetti in una Bologna democratica intessuta di reti associative, ricca di dibattiti politici e culturali, il segreto o la riservatezza di queste logge dura per ben vent'anni (1964-84), e non viene affatto superato dalla "scoperta" poiché di notizie dirette o indirette sulle logge siamo privi oggi come allora. Anzi, in una serie di dichiarazioni si coltiva una voluta confusione, che rende assai incerto l'elenco degli iscritti che venne allora pubblicato e totalmente sconosciuto lo sviluppo successivo. Si dissertò a lungo sulla differenza, anche sul piano giuridico fra "segreto e riservato", con dovizia di interpretazioni che oggi appaiono, come allora del resto, al limite del ridicolo. Resta il fatto che di tali logge, dei loro aderenti, degli interessi coltivati, delle attività svolte, nulla si sapeva allora e nulla si sa oggi.
Deve, invece, essere considerato il fatto che singoli uomini delle logge (conosciuti come tali o tali presupposti) hanno acquisito nuove posizioni di potere o sono considerati come futuri leader, mentre altri hanno accresciuto il loro ruolo professionale diretto o derivato da alto senso di considerazione, o hanno scoperto virtù manageriali che svolgono in proprio o con l'acquiescenza di pubblici poteri.
L'inchiesta aperta sull'organizzazione massonica a livello nazionale dal magistrato di Palmi, pare irradiarsi anche verso la nostra città e certo non sarebbe male un escursus sugli accadimenti di questi anni, partendo dalla relazione parlamentare, alle cronache dell'84-85, e particolarmente all'inchiesta archiviata dando qualche cenno sulle motivazioni di tale incomprensibile provvedimento, non dimenticando, fra l'altro, che gran parte dei massoni della Zamboni De' Rolandis erano parte attiva del ben noto "capitolo nazionale" diretto allora dall'avvocato Cecovini, di cui erano membri sia il generale Musumeci che il colonnello Belmonte condannati per lo sviamento delle indagini sulla strage della stazione.
Grandi sono le responsabilità delle forze politiche (almeno di gran parte di esse) per la cappa di piombo che viene oggi a gravare su Bologna, per l'ulteriore crescita di questi poteri, per non aver voluto capire che non di caccia alle streghe si trattava né di crociata ideologica, ma di semplice trasparenza democratica, di credibilità dei partiti, di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.
Fra queste forze politiche una menzione particolare merita il Pci prima e il Pds poi, che su una linea di continuità combatté aspramente i suoi stessi aderenti che chiedevano chiarezza e netta separazione di responsabilità e sostenne candidature anche prestigiose di massoni, inventando la distinzione fra democratici e non, vale a dire che le logge bolognesi, nonostante gli avvertimenti della commissione d'inchiesta, erano da annoverarsi nel fronte innovativo e progressista del paese.
Parlando del Pci-Pds ci riferiamo ovviamente a quel gruppo di dirigenti che "contavano" e alla fine decidevano per tutti, così come poi in effetti avvenne per un documento decisivo stilato in sede impropria ed inviato alla competente istituzione con l'auto di servizio. É interessante (anche se qui non è il caso) seguire la parabola politica di questi dirigenti ed il loro punto di approdo; i più si sono ritrovati nell'area "riformista-migliorista" impegnati oggi ad operare per una scelta di "governo subito" e a giustificare, se non proprio ad approvare i provvedimenti di Amato e si sentono impegnati nei progetti di riforme elettorali truffaldine (che nel 1953 avevano duramene avversato) secondo una visione monocratica ed elitaria che dovrebbe caratterizzare la seconda repubblica. Altri hanno creduto di privilegiare la furbizia, mettendo in secondo piano l'attività politica per più lucrose iniziative inserite in un contesto oggi decisamente in crisi; ma sia gli uni che gli altri seriamente spaventati dal crollo del protettivo sistema politico e dall'avanzare di nuovi movimenti che essi stessi hanno lasciato prosperare.
Mosche cocchiere della promozione dei referendum elettorali oggi tremanti per le conseguenze probabili; sostenitori del superamento di un grande partito di massa all'opposizione si ritrovano con un pugno di militanti sfiducati e confusi; amici di massoni e spesso loro difensori, vanno rendendosi conto che nel "nuovo" da essi stessi voluto va annoverata la fine o quanto meno la loro subalternità a logge e lobbies di viaria estrazione; esaltatori dei movimenti trasversali rivelano il loro passaggio di campo, da quello dei lavoratori, dei ceti produttivi, delle categorie meno protette, a quello moderato e conservatore che nasce dall'eterogenea o ancora meglio interclassista delle nuove alleanze. Potranno i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, gli angariati dal fisco e dal sistema sanitario e previdenziale, osteggiati, scoraggiati per la sconfitta di quel grande movimento che in queste settimane non hanno voluto, seguire e credere questi gruppi dirigenti?

# IL CARLONE CONTINUA

abbonamenti: L. 20.000 (ordinario) L. 50.000 (Sostenitore) sul ccp 21020409 intestato a Coop. Aurora via San Carlo 42 Bologna tel 249152

CI RIVEDIAMO A GENNAIO